Prima Parte
Delle poesie
Del Sig. D. francesco Dentice
Allicit aut hebetat

DELLE
POESIE
DEL SIGNOR
D. FRANCESCO
DENTICE

PATRIZIO NAPOLITANO
Caualiere dell'Ordine di San Giacomo.

Dirette a varj Soggetti di Nobiltà, e di Lettere.

In Nap. per Gio:Franc.Paci.1667.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

EMINENTISSIME DOMINE.

LEgi accuratè Libellum, qui inſcribitur, *Prima parte delle Poeſie del Sig. D. Franceſco Dentice*; in quo præter ſummam ſtyli elegantiam, dulcedinem, ac concinnam Poetarum doctrinã, quæ ibi maximè relucent ad excitãdos Philomuſarũ animos, nihil in eo deprehendi, quod modeſtiæ limites excedat, ita vt, vel Fidei puritatẽ, quã Sãcta Romana Eccleſia profitetur, vel morũ probitatẽ offendat; Quare ſicut Authorẽ, & Sceptro, & Plectro dignũ exiſtimo, ità eiuſdem Libellũ prælo donari, & vt in lucẽ prodeat digniſſimum puto; & eo libẽtiùs, quo Muſis vtilius. Ita cenſeo. Datum Neap. in Regio Cœnobio S. P. Auguſtini 1. Maij 1667.

Em. Veſtræ

Humillimus Seruus.

Fr. Nicephorus Sebaſtus Meliſſenus Ord. Er. S. P. Auguſt. ac Regij Neap. Col. S. T. M. Em. Principis Card. de Haſſia The. & S. Officij Conſultor.

Digitized by Google

In Cõgregatione habita coram Reuerendiſſimo Domino Vicario Generali de ordine Eminẽtiſſimi Domini Cardinali Caraccioli Archiep. Neapolitani ſub 21. Iunij 1667. fuit dictum, quod ſtante relatione retroſcripti Reuiſoris, Imprimatur.

Paulus Garbinati Vic. Gen.

Can. Matthæus Renzi S.T.D. & S. Off. Conſultor.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

VIdi Excell. V. imperante Primam partem Poeticon D. Franciſci Denticis, in qua non ſolùm maximam eruditionem inueni, ſed nil contra Regiam Iuriſdictionem, ob quod Typis eſſe validum exiſtimo, ſi Exc. V. videbitur. Die 14. Iulij 1666.

Exc. V.

Humillimus, & deuotiſſimus Seruus
Bartholomæus de Luca.

Viſa retroſcripta Relatione, Imprimatur, & in publicatione ſeruetur Regia Pragmatica.

Galeota R. Carrillo. R. Ortiz Cortes R.

Prouiſum per S. Exc. Neap. die 14. Iulij 1666.
Lombardus.

Digitized by Google

D. PIETRO CASABVRI

A quei, che leggono.

PVbblico al Mondo per mezzo dello Strettoio le Poesie del Sig. D. Frãcesco Dentice, promesse nõ è guari alla Repubblica Letteraria nella Corona Mariana. Egli nõ ha lo genio di Callisane, come taluni moderni, che per fare apparimẽto di Letterato recitano tutto giorno principij di Poemi, i quali appena giungeuano al nouero di tre versi. Fo testimoniãza più, che certa, che quanto egli promette di cõpiere, è già cõpiero. Nõ han tutti la sua Lira, simigliante allo stormẽto d'Archita, che suonaua per se stesso. Ella nõ ha d'vopo dell'altrui fatiche per esprimere vna regolata armonia. Son certuni fra'nostrali, che cõformi alla Statua di Memnone, la quale non sapeua formar concento, se toccata non era da' raggi del Sole, non sanno aprir bocca, senza i lumi degli altrui ingegni. Ma vanesi, che tessono panni a vergato, come huom dice, o fan Centoni, ne'quali anche la Fante cieca di Seneca vi conosce le rattacconature. Non sempre si possono sculpir Statue a vso di quella di Tebe, la quale quantunque cõposta fosse da due Scultori di più pezzi, pareua pur nondimeno per l'accortezza degli Artefici d'vn solo. Lõtano è da simiglieuoli fac-

Digitized by Google

cende l'Autore, perche nõ siegue i Lisicrati, che portando il pelo tinto sul ceffo rubano barbaramente dagli altrui libri; sapendo, che solo tra Spartani non era biasimeuole il furto. Beue egli ne' volumi de' più rinomati Autori gli Entusiasmi, i quali giusta l'atteſtato di Platone trapassano ne' Lettori. Anzi cõ auãzo di lode gli propaga nelle sue carte; Imitando le Piramidi Egiziane, le quali, come vuol Plutarco, rendono multiplicate quelle voci, che riceuono.

Nelle preſẽti Poesie, che van corredate di tutta erudizione, ammirerà il Mondo l'eccellenza del suo ingegno eleuato. Ha scritto a pochi per talentare a molti. Se tornassero di bel nuouo i Licinj, le antiponerebbero a' cõmentarj di Plinio, e gli Antonini Imperadori a' versi d'Oppiano. I suoi periodi han le parole di Platone, le quali asseriuano i suoi Discepoli, che si congelauano in aria nel tempo del Verno, e dilieguandosi poscia nella Primauera, veniuano intese. Voleuano dinotare que' saputi, che facceua mestiere buona pezza di tempo a penetrare i sensi di quel grand'Huomo. Tali appunto sono le sue cõposizioni, e posso atteſtare, sẽza nota d'adulamẽto, ch'ogni qualunque fiata apro i suoi libri, foglio chiamarli nuoui, perche porgono sempre allo'ntelletto nouità d'insegnamẽti. Egli fin da gli anni dell'adolescenza ostinatamente applicò l'animo all'acquisto di tutte q̃lle scienze, che rendono l'huomo per lo'ntẽdimẽto prossimano a Dio. Ha rinouato ne' suoi tempi i Portici d'Atene, e i Peripati di Stagira. Parue negli Esercizj delle Matematiche dimostrazioni vn Archimede, che tiraua le linee su'l propio cor-

po,

Digitized by Google

po, per non far perdita de' preziosi punti del tempo. Sembrò nelle Osseruazioni Astronomiche vn Tianeo. Imitò nelle speculazioni della Filosofia vn Cleante presso Crisippo. Approuãdo egli primamente, giunto con fior di giudizio all'acutezze Metafisiche, quanto da' migliori Filosofi, e da' Sagri Teologi vien sostenuto, non fù questione nell'antiche Scole de' Filosofanti de' segreti della Natura agitata, della quale non hebbe piena contezza. Quindi adiuiene, che tutti i suoi Componimenti comparischano arricchiti di tutto sapere. Chi non ha l'ali di Dedalo, non s'innalzi a volo per lo Cielo. Chi non porta con esso seco multiplicità di dottrine, non legga per diporto libri, c'han sale.

Nell'Idea della fabbrica del Sonetto non ha tenuto altro archipensolo per guida, che la Penna di Gio: Battista Marino,. Questo grande ingegno solamente, e non altri, ha sortiti Entusiasmi nella nostra Età d'innalzare il Sonetto all'Apogeo di quella maestà, ch'è vero parto dello stupore. Seminando egli tal componimẽto di scelta erudizioue, di sentenza peregrina, di locuzione limata, di forme nuoue di dire, di moralità consumata, senza scompagnarlo da quella amenità, che la Lirica Poesia richiede, arricchendolo eziandio, quando tempo è stato, d'vna qualche voce Latina, o forestiera per bellezza, e douizia della Italiana fauella, ha saputo toccare il bianco della perfezione. Chi non pratica tai sentimẽti, come ha fatto il Sig. Claudio Achillini, & il Sig. Federigo Meninni, disperi di conseguire il lustro della Gloria.

Nella struttura delle Canzoni altra scorta nõ

Digitized by Google

ha voluto, che i lumi di quelle di Francesco Petrarca, e de' migliori moderni.

Dirizza tutte le sue Composizioni a varj Amici; illustri per Nascita, e per Lettere, e stima onoreuolezze non mezzane di fregiare il suo Libro de' i loro nomi. Non ha la mente, depravata d'Appione Grammatico, come taluni del nostro Secolo, ch' insuperbiti del propio talento, sdegnano di mandare componimenti ad Amici, portando per auuentura opinione di dar loro l'immortalità, con nominarli solo ne' sfasciumi delle loro cartocce, che van schicchirando.

Scriue argomenti amorosi per compiacimento d'Amici, a' quali è stato forzato vbbidire, che in simiglianti materie troua la sua verecondia molto ripugnante la penna; imitando Socrate, il quale si coprina la faccia quando d'Amore era costretto a fauellare.

Promette altresì in appresso la seconda Parte della Parafrasi Poetica ne' Cantici di Salomone. Vn Tomo di Pasadoffi, bue va esaminãdo tutte le scienze finora praticate. Vn Libro di varj discorsi Accademici. L'Eustacchio Tragedia Sacra, componimento per Musica, di già rappresentato in Roma. E la Chetauanne Regina della Giorgia Tragedia Sacra. Opere tutte, ch'egli tien pronte.

E' meraviglia, che nella pluralità delle occupazioni, che per beneficio del Pubblico della sua Patria tutto giorno riceue, habbia potuto scriuere tanto, e con tutta eccellenza, viuendo più alla Patria, che a se medesimo.

Potrei fabbricar qui mille Elogi della nobiltà

del-

Digitized by Google

dell'Illustrissimo suo Lignaggio, il quale dagli antichi Dentati Romani prende l'origine; propalando le famose geste de' suoi gloriosi Antenati, tenuti in tali eccessi di stima da' i Re Carli, da' Re Ladislai, da' i Re Alfonsi, e da' i Re Ferranti, che souente volte confessarono d'hauer riceuuto il Regno dalle lor mani; & alla per fine d'vn Paolo Dentice fulmine delle battaglie suo Genitore, onorato de' maggiori impieghi nelle Milizie dal Monarca delle Spagne; ma perche vengono da me altroue le loro glorie storialmente descritte, e la sua modestia mal volentieri ascolterebbe forse quì le sue lodi, tralascio a questa fiata simili racconti.

I seguenti encomi, co' quali vien egli da diuerse Illustri Penne celebrato, si son quiui posti per dimostrare con lo'ngegno de' Lodatori le glorie del lodato. Per iscansar lo scoglio della precedenza, van disposti per ordine dell'A BI CI. Rende a ciascheduno grazie immortali degli onori compartitigli, e si scusa se ora non corrisponde a tutti, auuegnache parecchi di essi gli son giunti dopo terminate le stampe. Promette con tuttociò in altro luogo darne loro vantaggiato il compensamento.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA
DEL SIGNOR
D. IGNATIO
SANBIASI
ALL' AVTORE.

E Fino a quando l'Amazone della vostra Modestia cõtenderà il triõfo al Gigante del vostro Merito? Considerate, che questo è figlio della Virtù; ne può senza oltraggio della Madre pregiudicarsi al Parto. Hauete aperto, egli è vero, nella Corona Mariana *al Mondo letterato vn Tesoro di Gemme Celesti, vna Miniera di Stelle Empiree: ma non però vi è lecito nascondere al Teatro della Lode la pompa superba di tanti fiori, che la Luce feconda del Sole del vostro Ingegno ha prodotti; perche questi medesimi ricamano con vnica bizarria, & ingemmano con troppo fulgida maestà vno ricchissimo ammanto a Pri-*

Digitized by Google

maniera immortale. Io dico, che tant'altre nobilissime Poesie, che la nostra Amicizia mi ha fatto meritare d'udire dalla vostra Bocca, e di raccogliere dalla vostra Penna, non meritano d'essere abbandonate alla discrezione d'vn così crudele nimico, come il vostro Silenzio: Il quale quanto più tacito, e cupo, più fiero, e Tirannico, rode ad vso de' Fiumi reali le proprie ripe, in vece d'allettare altrui a goderne l'amenità. Come? Perche siete auuezzo nella famosa Sposizione della Cantica a suslare ad ogni periodo vn Mistero, & ad ogni parola vna sentenza, degne di fare incetta d'altro, che d'Iliadi racchiuse in gusci? Vedete bene, che il pregio della Modestia non posa sembrare dettame dell'Alterezza; come se, dopò sfiorato di Gemme il Giordano, e dopò calpestate le superbe cime del Libano, e del Carmelo, non vi conuenga farui vedere, se pur di passaggio, in Elicona. Epure voi sapete, che ancora a chi scende dall'Olimpo apparecchian premio delizioso le Tempe di Tessaglia in vna Valle. Io giubilo, che babbiate con sodezza di Maestro per mezzo d'vn'altiero silenzio insegnato

con

con l'opera à chi forse vdendolo fu capace di concepirne marauiglia, che la Poesia Toscana poteua condursi a' nostri tempi a godere gli antichi Titoli, e Prerogatiue di quell' Altezza di soggetto, che la dichiararono, ancora in culla, per proprio mestiere Encomiaste della Diuinità; ma non ammetto, che non debbiate accomunare entro i vasti limiti del Poetico Imperio le sue più famose Toparchie Le Donne, i Caualier, l'Armi, e gli Amori, che furono la base quadrata, che partorirono il numero pieno al Diuino Ariosto e poi, e prima gli Elemẽti di tutti i Lirici. Concedo, che Mosè, Maria, e Dauide tra gli Ebrei, Giobbe, & altri tra' Gentili, Apolline, Orfeo, Lino, Esiodo, Pindaro, & Omero tra' Greci trouorno così pochi seguaci in Italia in concetto di coloro, che forse hanno creduto poco atte per la Poesia le materie Misteriose, e Sacre, che hauete trattato; ma bramo altretanto, che facciate conoscere, che l'hauer Orazio celebrati nella solennità secolare Febo, Diana, e Latona, fauolosi Numi, non gli contese il primo vanto in inuocare Clio per lodare gli huomini, e gli Eroi, nè

lo

Digitized by Google

lo impedì dal mostrarsi hora Maestro delle dottrine Settarie, hora Oracolo di profonde Moralità, & hora viuo Arsenale, delle finezze più affettuose d'Amante. Bisogna, come Goffredo, lasciarsi ancora vedere Pedone. Non tutti hanno potuto beuere, come Voi hauete, ne' puri fonti de' sacri Spositori; e nell'acque viue della Scolastica Teologia; onde possano saper comporre, ò gustare delle Composizioni à quel modo spiegato, e compreso, e però mirabile

Di Dio grand'opra, il di cui sito ingombra
Quanto in se chiude Onnipotenza Amante,
De' di cui corpo il Diuin Spirto è l'ombra,
Chi fia tue lodi à celebrar bastante,
Se per dir te d'ogni difetto sgombra,
Vagir s'vdio PEterno Verbo Infante?

Questo è il primo vostro Sonetto della Corona Mariana alla Vergine. Che gruppo di bellezze è questo? Se l'Autore del Cannocchiale, Teoro d'erudizione, hauesse preso à numerare gli ornamenti dell'vltimo verso solo, haurebbe fatto conoscere à tutti, che le Vostre Poesie non sono per tutti. Amc pare, che in esse ciascuno troui il suo diletto; e secondo, che la ma-

rani.

Digitized by Google

raviglioſa varietà della vniforme inclinazione al buono, & al bello tira l'altrui volontà co' vari anelli delle diuerſe ſimpatie, così hora in dolcezza, hora in maeſtà, hora in erudizione, & hora in dottrina, e da per tutto in ogni deſiderabile ornamento poſſano aſſegnarſi ne' Voſtri Cõponimenti gli eſempi, come ſi aſſegnano le forme de' Caratteri ſu'l gran Torquato dall'Autore dell'Arte Iſtorica. Hò detto, che non ſono per tutti, e che ciaſcuno vi troui il ſuo diletto, nè però mi contradico, perche (e ſia detto per eſempio adorabile) ogn'vno gode delle bellezze dell'Aurora, e le ſole Diuine mani ſan fabricarla. Sappiate, Amico, ch'io parlo con ſincerità, nè tradirei Voi in me ſteſſo, nè me ſteſſo in Voi. All'eterne lodi, che vi ſi deuono, & hauete riceuuto per la Corona Mariana, non ſaranno inferiori quelle, che vi tributerà il plauſo de' grand'Ingegni per lo reſtante delle Voſtre Rime, che prometteſte già, & hora non volete ridurui à publicare. Saprà chi leggerà, che la dote della Voſtra Muſa era da Voi deſtinata ſolo nelle ricchezze del Sãtuario, e che ſe altri deſiderana vederla

arric-

arricchita dell'oro di Ophire, non era questo il patrimonio del suo Salomone. Io haurei in pronto i luoghi da contraporre difendendo proporzionalmente, che Giuda Maccabeo, e Gedeone, benche sacri Guerrieri, non furono più valorosi di Cesare, e d'Alessandro. Voglio dire, che le Vostre Poesie sacre non fanno inuidia all'altre. Intendo quel, che dico; e non ostante, che in quelle sopra l'ardore del Ciampoli, che così degnamente insegnò à maneggiarle, habbiate Voi aggiunto il pregio di rinfiorare le spine della Scolastica, che à mio parere, preciso il Genio, che mi alletta, è il non plus vltra nel dominio della Rima, e nell'ostentazione della chiarezza, pure replico, che Grandi, e Marauiglioſe ſono le Voſtre Poeſie nõ sare; perche ſono ſpruzzate tutte d'vn nettare, che quanto le addolciſce, altretanto gli trasfonde insensibilmente il carattere sourano di chi l'vsa per beuanda. Esemplificai per nõ parere di scegliere su'l primo Sonetto della Vostra Corona. Esemplificherò adesso su'l fine della prima Cãzone. Vedete Voi, come Giudice spassionato, se v'adulo, ò parlo da Stoico. Tutti

hanno

hanno saputo vantare eterno il loro amore. Voi solo così chiara, & altamente ne hauete saputo render la causa, spiegando l'opinione d'Esiodo, che fà nascerlo nel Chaos. Vdite come.

Entro il confuso misto
De' semi di Natura
Diè la Culla ad Amor la Cetra Aurea.
Pria, che facesse acquisto
De' suoi Talari il Tempo, egli misura
Al Mondo informe dana,
E gli Elementi alla fatal lor Sfera,
Benche cieco, guidana.
Dunque l'Anima amante indarno spera
D'Amor per man del Tempo erger Trofeo,
Se pria del Tempo Amor regnar poteo.

Può dirsi meglio da vn'huomo? Eh di grazia concedete ad vn'altro Voi, se del titolo di vostro Amico mi fate degno, d' interessarsi (protestandosene co'l benigno Lettore su'l principio del Libro) nel prendere in se la colpa di questo apparente scemamento, che Voi dite, di costumato decoro, stampando prima le Sacre, e poi le profane Poesie; Perche anche à questo risguardo son sicuro, che queste diuerranno esemplare della Modestia per chi compone in materie amorose: se quelle si vantano

tano di essere Copie autentiche de' sensi de' Santi Padri. Tanto chiede, e tanto spera d'impetrare chi lungo tempo già si è publicato al Mondo per Vostro Affezionatissimo Seruidore, & Amico

---

La simigliãza in questo carattere delle lettere f. & ſ. r. et. picciole hà cagionati molti errori, come p esẽpio nella prima pag. nel verso 4. titannico per tirannico; e perche tutti gli altri fan conoscersi da per loro stessi, si rimettono alla prudenza di chi legge.

ERRORI.	CORRIGENDI.
Nella pag. 14. adiecta	addicta
137. nel vers. 6. delle	della
In Elogio D. Ignatij de Sancto Blasio	
DENTICAE	DENTICEAE.

Del

Digitized by Google

ODE.

Loda il Sig. D. Francesco Dentice, che ancor giouinetto merauigliosamẽte formò alcuni Cõponimenti eroici, per l'espressione del di cui merito si rimette all'Epistola, che scrisse a' Lettori nella Corona Mariana Opera del medesimo Caualiero.

1

Già non breue stagion m'imbianca il pelo,
E pur nel giel l'antico ardor s'auanza;
E veggio non caduca la speranza,
Del desio verdeggiar sopra lo stelo.

2

Ma se dolce pietade non m'impetra
Dalla Bella, che adoro, il canto mio;
Non però tratto men, del biondo Dio
Fatto seguace arcier, la nobil Cetra.

3

Questo sol mi riman dolce ristauro,
Passar, Francesco mio, musiche le hore,
E compagni per me Febo, & Amore,
A Ciprio Mirto vnir Delfico il Lauro.

Ma

Digitized by Google

Ma di non baſſo ſtil, laſſo, che valme
Scoccar nel Veglio alato alto lo ſtrale,
Se de i ſoſpir fidando al aura frale
In pelago di Amor non ſpero calme?

5

en per pietà deſtar de' miei tormenti
Nella crudel, per cui mi ſtruggo, e moro,
Forà ben d'huopo, che in iſtil canoro
Scioglieſſi Tu gli armonioſi accenti,

6

Tu, che allettando i cor di gioie vere,
Eterni Euſtacchio il gran Campion Latino,
E Roma val più nel tuo ſtil diuino,
Che fra tanti ſuoi Lauri, e Palme altere.

7

Già preſe in man ſcendendo a i baſſi chioſtri
Il Rodopeo Cantor la Tracia Lira,
E mouerſi a pietà l'albergo d'ira
Vidder benigni i più crudeli Moſtri.

8

Altri il concento armonico diſtinſe
Con sì ſuaui note all'aura pura,
Che con pietre animate d'alte mura
La patria Tebe ſol co'l canto cinſe,

Digitized by Google

Ma ſon quei lumi tenebroſi raí
Appo Te, che di lor riporti il vanto:
Tu, nouello Anfion, con più bel canto
Di glorie la Sirena cinger ſai.

10
Quei dal Tartaro trar beltà ſi vanti,
Perche riuegga della luce il polo;
Per te di duo begli occhi a i raggi il volo
Aprano in Ciel d'Amor ſoſpiri amanti.

11
Ne di ciò ti ſdegnar, che non indarno
Segui, Dentice mio, il bel coſtume:
Così il Cigno maggior ſpiegò le piume
Già per Laura gentile in riua all'Arno.

12
Ma ſe vantò di Pindo aure ſeconde
Chi al Latio diè Pindarici furori,
Hor con gloria maggiore i Greci Allori
Del Sebeto per te braman le ſponde.

13
Hoggi eguale alla tua maeſtra mano
Più non adopra pellegrino ingegno;
Et haue te per ſuo cultor più degno
Sopra il fonte Dirceo l'Allor Tebano.

Fede faccian di ciò le degne carte,
Che gl'incendij cantar de i patrij tetti,
Quando in alto furor già bassi petti
Seguaci fur di sconcertato Marte.

15

D'Ilio parmi veder l'arsura grande,
Quando tua man di queste fiamme scriue;
Anzi di lei men breue al' aure Argiue
Hor sparge il suon la Fama, e'l volo spande.

16

Poscia inuocando Te da i sommi giri
Il Regale Imeneo di cantar vago,
Per cui biondeggia in più begli ori il Tago,
Perche da doppio Sol vien che si miri.

17

Deh chiaro Olimpo, in su l'eccelse cime
Tu canga questi a l'armonie nouelle
Quelle, che sciogli là fra l'auree Stelle
Cantatrice del Ciel Musa sublime.

18

SOL degl'Ingegni, hor tanto dir mi basti,
Per te conuien, che il Mondo homai s'illustri;
E godo io ben nel variar de i lustri,
Che all'Inuidia, e l'Oblio tanto fourasti.

Digitized by Google

Al Sig. D. Francesco Dentice.

Del Sig. Anello Lottiero.

TI diè l'eccelsa Vrania Arpa Celeste,
Che di Stelle per corde hà raggi d'oro,
Perche spirto souran fra nobil Choro
Marauiglie di Ciel sol canti, e deste.

Spieghi il rapido Veglio agili, e preste
Le penne, onde si stanchi il Rege Moro,
E lo stellato a sostener lauoro
Il Caualier Tebano all'hor s'appreste;

Ch'ei può far, che vacilli Atlante al fine;
Ma tu nouello Alcide a vn Ciel facondo
Ben di lui sai schernir l'alte ruine.

Verghi la mano illustre i fogli al Mondo,
Che di Alloro immortal cinto il tuo crine,
Quel fia il primo valor, questi il secondo.

Digitized by Google

Al Sig. D. Francesco Dentice

Per le sue Rime.

Del Sig. D. Antonio Theodoro.

CHi fia, che come te gli aspri sentieri
Calchi di Pindo, e che nel'erto arriui
O qual saggio ne desti all'hor, ch'i diui
Di MARIA dispiegasti alti misteri!

Hor grã FRANCESCO infra sublimi, e alteri
Mentre, che più sublime, e altero scriui,
A gran Virtute il termine prescriui,
Con eroici concenti, almi pensieri.

E donando alla Fama i fogli tuoi,
Già già stanca a tal pondo ella ti chiama,
Se non presti tua penna à i vanni suoi.

Onde mia Musa alterà mente esclama,
Prodigio della Gloria, hor che sol puoi
Co'l tuo sommo saper stancar la Fama.

Al

Digitized by Google

Al Sig. D. Franceſco Dentice, per l'Armi del ſuo Illuſtriſſimo Caſato, che ſono vn Leone, e tre Stelle.

Del Sig. Biagio Cuſano.

FRanceſco, in tua natia Stellata Fera
La tua Virtù Febea ſi chiara ſplende,
Che Febo ſteſſo adegua, alhor ch'accende
Lo Stellato Leon ſu l'aurea Sfera.

Ma quando in Terra il maggior vampo ſcende
Dal Sol, rotante in ſua gran Belua altera,
Ogni Riuo, a l'arſura intenſa, e fera,
Arido, ſitibondo alhor ſi rende.

Pur da' rai, che tu ſpieghi, illuſtri, e conti
Nel tuo Leon, più copioſi io miro
Scaturir gl'Hippocreni a i ſacri Monti.

L'Ammonie Merauiglie hor taccia Epiro,
Mentr'hor da le tue fiamme eſcono i fonti,
Se già da' fonti ſuoi le fiamme vſciro.

Digitized by Google

Al Sig. D. Francesco Dentice Caualiero dell'Abito di S.Giacomo, per le sue Poesie.

Del Sig. Baldassarre Pisano.

POggiasti in Pindo, e tra quei sacri orrori
A i più canori Eroi togliesti il vanto,
Dotto Francesco, ed al tuo crine intanto
Serto intrecciasti d'immortali Allori.

Iui impetrasti hauer colmo d'onori
D'Apollo il plettro, e delle Muse il canto,
Onde con nuouo armonioso incanto
Sai di dolcezza innebriare i cori.

L'Alata Dea, ch'il tutto ascolta, e mira,
Ti diè la nobil penna, ond'è che forte
L'Inuidia per dolor freme, e s'adira.

Quindi stupor non fia, se a te la Sorte
Concede, e con la Penna, e con la Lira
Ferir il Tempo, e addormentar la Morte.

Al

Digitized by Google

Al Sig. D. Francesco Dentice.

Del Sig. Camillo de Notariis.

VAnti dal freddo clima al clima aduſto,
Sparta i Guerrieri ſuoi, Thebe, & Athene:
Et in bocca à la Fama, e à le Camene,
Vanti Pella Aleſſandro, e Roma Auguſto.

Mà che perciò? ſe dal lor ferro ingiuſto
Pianſer le Greche genti, e le Thirrene:
E ſotto i lor trofei, ſparſe l'arene
Di ſangue, vide il Secolo vetuſto.

DENTICE, il Nome tuo meglio rimbomba
Soura quel di quei Grandi, e di quei forti,
Degno più de l'alloro, e de la tromba.

Color gli affanni, e Tu le gioie apporti:
Spinſero Quegli i vini entro la tomba,
Tu da la tomba fuor richiami i morti.

Digitized by Google

Al Sig. D. Francesco Dentice

Del Sig. D. Carlo d'Aquino.

Ite nuoue a nudrir, saggie Camene,
Fronde Febee sù la Pimplea pendice;
Ch'al Dentice de' Vati alma Fenice
Serto sublime, e pellegrin conuiene.

Cedan lor pregi omai Roma, & Atene
D'Anfion nouello al Tosco dir felice;
Eroe più saggio oggi trouar non lice,
Cantor più degno oggi non hà Ippocrene.

Sà di Nume il suo stile, e di sua Lira,
Ch'in sensi occulti hà d'Apollineo il vanto,
Di Delfiche cortine vn suon s'ammira.

Han sue bell'opre eterni i plausi; e intanto
Altri cantar suoi pregi indarno aspira,
Che di sue glorie è degno il sol suo canto.

Digitized by Google

In lemma symboli Heroici in huius Libri fronte descripti.

Dialogus Epigr.

GRadisonis assueta Tubis pulcherrima Syren
DENTICIS ad Cytharam quod rapiare quid est?
Nescio quid Cœlo lapsum dulcedine, luce,
ALLICIT, AVT HEBETAT, Quæ rapui rapior.

Digitized by Google

Al Sig. D. Pietro Casaburi.

Esortandolo a dar in luce le Compositzioni del Sig. D. Francesco Dentice.

Del Sig. Federigo Meninni.

TV, che spiegasti agli vltimi Biarmi
Dal' Italico Ciel volo erudito,
Fa, che dal Mauro al'Iperboreo lito
Volino omai del mio Francesco i carmi.

Nel fonte Aganippeo Cigno non parmi
Di lui più dolce a ricrear l'vdito,
Onde, dal canto in estasi rapito,
In sua destra sospese il Tempo ha l'armi.

Naufragar non potrà di Lete in seno,
O cader del'Età sotto le some
La Fama sua, di cui quest'Orbe è pieno.

Anzi, l'Inuidie al suo cantar già dome,
Se gran tempo a gran nome è gran veleno,
Gran veleno a gran tempo è'l suo gran nome.

Digitized by Google

Al Sig. D. Francesco Dentice, Cavalier dell'Abito di San Giacomo, Astronomo, e Poeta perfettissimo.

Del Sig. Federigo Meninni.

E' Di Cigno la Penna, a cui le Muse
L'onda stillar de' sacri fonti Argini,
Quando d'inchiostro in su le carte i rivi
Tua destra infaticabile diffuse?

O del sublime Augel, a' le più chiuse
Strade del Sol, senz'abbagliarti, arrivi?
O del pennuto Arabico, se scrivi,
Degne d'eternità, note profuse?

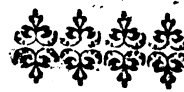
O di pura Colomba, onde sonente,
Del Giordano ascoltando il mormorio,
Spieghi con puro stil metro eloquente?

No'l so. Ma di saper vanto ben'io,
Che tua Penna immortal puot'egualmente,
Tinta d'inchiostri, annelenar l'Oblio.

Digitized by Google

Al Sig. D. Francesco Dentice, Poeta famosissimo, ed Astronomo.

Del Sig. Francesco Antonio Giannone.



MEntre carmi Toscani a Lira d'oro,
Frãcesco, accordi in ẽste piagge apriche,
Del Sebeto immortal Cigno canoro
Fai de l'Arno tacer le Cetre antiche.

Da Battro a Tile, e dal Mar' Indo al Moro
Le mirabili tue dotte fatiche
Orna di santi rai l'Aonio Coro,
Che non temon di Lete ombre nemiche.

Da Vrania in Ciel, che senza errore erranti
Gira le Rote armoniose, e belle,
Apprendesti a formar celesti i canti.

Sublime Vrania infra Pimplee Sorelle
Prende con Febo a coronar tuoi vanti;
L'un ti cinge d'Allor, l'altra di Stelle.

Al

Al Sig. D. Francesco Dentice.

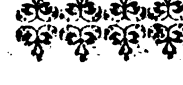
del Sig. D. Gentile Albertino Principe di S. Severino.

MEntre del bel Tirreno in sù la riua
Spiega Francesco i numeri sonori,
Faccian dell'Arno i celebri Cantori,
Sospenda l'armonia la Cetra Argiua.

Porti il gran nome suo Pocchiuta Diua
Nella tromba immortal dagl'Indi a' Mori,
E de' suoi carmi i meritati onori
In bronzi immarcescibili deseriua.

Nel freddo speco Eolo imprigioni il vento,
Men graue il peso loro habbian gli Atlanti,
Senta men fiero Titio il suo tormento.

Stupisca il Re de' popoli guizzanti,
Or, che fatto loquace il muto Armento,
Scioglie vn DENTICE à noi sì dolci i canti.



Digitized by Google

Al Sig. D. Francesco Dentice.

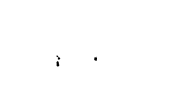
Del Sig. D. Gio: Battista Spinelli.

QVel Cinto di valor, ch'ogn'altro eccede,
Alla sua madre Amor rubò repente,
Ed al fianco gentil di Cintia il diede
A porre te nella sua fiamma ardente.

Se da ciascun pender da là si vede
Non occulta virtù turba tua mente,
Ma apparente cagion del Fato herede,
Ch'in sù gli occhi apparir fà il cuor feruente.

Così, Francesco, hor la tua Cetra accorda
Amor, se pria de' sacri Carmi il canto
Con indorato stil toccò la Corda.

Ammiraremo il tuo bel dir cotanto,
Che l'Inuidia à ragion la Fama morda,
E volaran le Carte intorno al vanto.



In

Digitized by Google

In lode della Poesia del Sig. D. Francesco Dentice dall'apostrofe d'Oratio alla Musa.

O mutis quòq; piscibus
Donatura Cycnis, si libeat sonum
Lib. 4. Od. 3.

Del Sig. D. Gio: Cicinelli.

CHe del bicorne, e glorioso Monte
L'abitatrici Vergini innocenti
Su'l margo assise del Castalio fonte,
Inspirino tal'or aure eloquenti:

E riscaldando di furor le menti
Rendano all'armonia le lingue pronte,
E siano a i muti pesci anco possenti
Dar suon di Cigno di natura ad onte;

Cantò Lirico Orfeo. L'ardor natio
Accendete negli altri, ò Muse, intanto,
Canoro è da se solo il Pesce mio;

Poiche merta, e non merca Aonio vanto,
Ne melodie da te mendica, ò Clio,
Chi è Dentice nel nome, e Cigno al canto.

Digitized by Google

Al Sig. D. Francesco Dentice.

Del Sig. D. Girolamo Albertino.

POiche giacquer le membra a terra infrante
Del Colubro d'Esperia in mesto agone:
Cadde il crudel Busiri, e'l fier Leone,
E tramortì di Libia il gran Gigante:

Poiche di Lerna il Mostro pululante
Estinse Alcide in singolar tenzone;
Al fin dell'inuittissimo Campione
Verde risorse il Frassino tonante.

Pur cedano, ò Francesco, i suoi portenti
Della tua penna a i nobili stupori,
Che dà con dolce vnor vita agli spenti.

Quel di frondi recò caduchi onori,
Questa spargendo armonici concenti,
Sà produrre al tuo crine eterni Allori.

Del

Digitized by Google

Al Sig. D. Francesco Dentice.

Del Sig. D. Girolamo d'Aquino Principe dell'Imperio.

LA tua grand'alma armoniosa, i Cieli
Passò volando; & al volar sonoro,
Tacquero il corso gli stellati géli,
Giacquer le Stelle in vn letargo d'oro;

Indi fasciata da i corporei veli,
Col bambin' labbro s'intrecciò l'alloro;
Dell'alate armonie sfiorò gli steli;
E infiorò l'aure d'vn'April canoro.

Hor dall'anima tua, l'anima chiede,
L'estasi delle Sfere, ed ella spira
Nelli canori, e raggirate vede;

Catenate così volger le mira,
E scatenando alle montagne il piede,
Sul polo d'vno accento il Mondo aggira.

Al

Digitized by Google

Al Sig. D. Francesco Dentice Caualiero dell'Ordine di S. Giacomo, per le sue Poesie.

Del Sig. Giulio Cameo.

NOn così dolci i suoi seluaggi accenti
A la bella sua Dafne il Dio d'Anfriso
Spiegò tal'hor; quando dal Ciel diuiso
Venne d'Admeto à pasturar gl'armenti;

Come tù, doue chiari i molli argenti
Scioglie il Sebeto alla sua riua assiso:
Onde esser le tue note io ben m'auiso,
Marauiglie erudite in bei concenti.

Degl'honor tuoi grande è così lo stuolo,
Ch'il Ciel clima non hà tanto in disparte,
Oue non giunga di tue glorie il volo.

Anzi per farti eterno in ogni parte
Fanno di te dal'vno a l'altro polo;
Mentre grida la Fama, Eco le Carte.

Aurea

Auream laminam ſtylo adamantino, hiſce characteribus exaratam.

QVid hoc? Quis AVCTOR? Is CORONAE ARTIFEX:
Quod Nomen eſt? FRANCISCVS ille DENTICE:
Quæ cauſa? VICIT: Quos? POETAS ITALOS:
Quali Arte? SVMMA: Quo in Teatro? VESBII:
Canente? FAMA: Qua Tuba? en HEROICA:
Silente? MOMO: & Inuidis? PALLENTIBVS:
Plaudente? COELO: Qui? dato nunc AVSPICE
CLEMENTIORE, SANCTO OLORVM SYDERE.

Ad huiuſce IMMORTALITATIS TEMPLI frontem appendit

D. Ignatius de Sancto Blaſio.

D. Du-

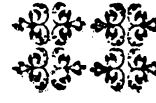
Digitized by Google

MAGNAE DENTICAE LYRAE

Orphica digniori Cœlestis Aemulæ, Cosmicæ concordi
Quòd auspicatò
Senticeta floribus conuestiuerit,
Palladi mancipauerit Musas,
Ilissi Platanum, & Atticum Lycæum
Permessi coronauerit Lauris;
Immò, & (fœlici ausu)
Beatum Ipsum Empyrei Montis laticem
Sibi asseruerit Hippocrenem:
Non fluxæ Gloriæ Testimonium,
Ad Sebethi fluenta P.
R. P. Litteraria. Teste

D. Ignatio de Sancto Blasio.

Anno quo
LaVs & faMa DeCor VIrtVtIs



EX

Digitized by Google

EX GRAMMATARITHMICA ASTRONOMOGRAPHIA.

Laus excerpta.

FRANCISCVS DENTICE nouo Pietatis phœnomeno CORONAE MARIANAE CYCNVS, Referat & hic oportet nomine LYRAM, eamque, pleno Decadis numero; quippè numeris omnibus absolutæ Poeseos auctor; cognomine CYNOSVRAM, eamque, mysticæ Heptadis sacro; Astrum enim Polare se præbet, Musarum Puritati asserendæ, in Poetica Vranometria: non nisi Fati arcano, coeuntibus CYGNO, LYRA, CYNOSVRA, quò Cœlo encomiaste signetur Famæ iubar inocciduum, Lyricæ Poeseos CYNOSVRA vocalis CYGNI huius LYRA

Expressio.

Lyra 10. stell.

1 2 3 4
Fidicùlam Regale Astrum, Nominis
5 6 7 8
Cœlitùs Inditi Signat Characteribus,
9 10
Virtus Sirenis

Cynos. 7. stell.

1 2 3 4 5
Debetur Extra Noxiam Tanto Ingenio
6 7
Cynosuræ Exemplar:

Hæc D. Ignatius de S. Blasio legebat.

Digitized by Google

Al Sig. D. Francesco Dentice Caualiere dell'Abito di S. Giacomo.

Del Sig. D. Lorenzo Casaburi.

FRancesco, omai del memorabil fatto
Di Giosuè garreggiator ti mostri,
Con l'hasta quei, co'l calamo tu giostri,
L'Oste del Tempo a far cader disfatto.

S'egli in vago Destrier, voli tu ratto
Sù'l Corridor degli Eliconij chiostri;
Sudori ei versa, e tu canori inchiostri,
Ei và da Marte, e tu da Morte intatto.

Per lui fiero fragor, per te rimbomba
Dolcissim'armonia, che'l Plettro inspira.
Ond'intimi al Nemico e piaghe, e tomba.

E quindi il Mondo al tuo Trionfo ammira,
Come à quegli fermossi a suon di Tromba,
Oggi il Sole arrestarsi a suon di Lira.

Al

Digitized by Google

Al Sig. D. Francesco Dentice Caualier dell'Habito di S. Giacomo.

Per le sue nuoue Poesie.

Del Dottor Nicolò Antonio di Tura.

TI alzasti all'Etra: & alla Vergin Diua
Serti offristi colà d'hinni canori,
E'l Ciel, cui tributasti i primi honori,
Fermossi al suon della tua nobil Piua.

A noi ten' riedi: e del Sebeto in riua,
Tessendo d'armonie nuoui lauori,
Fai stupir d'Acheloo le figlie in Dori,
Tanto alto il tuo soaue concento arriua.

L'Aspe del Tempo in se medesmo auuolto,
Al canto tuo mentre vn'incanto sente,
Immoto resta, & il velen gli è tolto.

Nè tosco haurà per te la Morte algente,
Se hai di virtù gli antidoti raccolto,
E l'ambrosia vital porti nel DENTE.

Digitized by Google

DElphinis pressisse humeros phibetur Arion,
Dulce canens mulcet dum freta salsa Lyra.
Ludicra mendacem celebret ne Græcia famam;
Talia Calliopen nec memorare iuuet.
Temperat en cantus pulchræ Sirenis ad oras
Nobilius resonans in Synodonte Chelys.

Digitized by Google

Al Sig. D. Francesco Dentice Caualiere dell'Abito di S. Giacomo.

Del Sig. D. Pietro Casaburi.

FErma il corso o Sebeto. Ecco la Lira
Il gran Figlio d'Apollo accorda al canto,
E con soaue armonioso incanto
Al Tosco Legno alma canora inspira.

Ve', come in Pindo a pregi eterni aspira,
Emulator del Musico di Manto.
Già garreggia co' Pindari nel vanto,
Et a' Portici suoi cede Stagira.

Dell'Oblio smemorato ei dome ha l'onde,
E dall'azzurra alla vermiglia Teti,
Di sua Fama agli applausi Eco risponde.

Già già l'Eternità serba i Laureti
Di Delfo a lui; poich'egli solo asconde
Mille Febi nel petto, e mille Ermeti.

Digitized by Google

Ad Dominum Franciſcum Denticem Equitem Sancti Iacobi

D. Pompei de Notarijs.

EPIGRAMMA.

Conuerſiuum ſimplex.

PArthenope tibi plus magno nũc debet Alũno
Mantua quam docto iam ſua Virgilio.
Eloquio docet Is terras quo ſcindat Arator
Tempore, ſic ſegetes quid quoque letificet.
Commemoras modo Tu ętthereas, quo numine ſedes
Scandere Quis valeat, quid fore propitium.
Horribilis canit Is Mauortis prælia, gentes
Perdere queis fecit & Latij Imperium.
Tartareos quoque tu perdis ſed carmine cætus
Vincere quis moſtras poſſit vt empyreum.
Sydereum tua ſi redolent tam dulcia cælum
Carmina, ſic merces ſit tua conſimilis.

Digitized by Google

Al Sig. D. Francesco Dentice.

Del Sig. D. Pirro Schettini.

CAmpo di Marte è'l Mondo: a fiera guerra
Ostinato ci sfida il Tempo edace,
Tutto abbatte, e confonde; anco sotterra
Scende fra l'ombre a conturbar la pace.

Pugna fuggendo, e col suo piè fugace
I nostri schermi, e le difese atterra:
Così guerreggia il predator vorace,
Vince così, così trionfa in terra.

Tu sol non temi il perigliosо insulto;
Alta Virtù te ne sottragge; & ella
FRANCESCO già in marmi eterni ha scolto

Così resisti alla nemica Fraude,
Così trionfi, e maestosa, e bella
La tua CORONA al tuo trionfo applaude.

Al

Digitized by Google

Al Sig. D. Francesco Dentice.

Del Sig. Sigismondo Maria Loffredo Principe di Cardito.

SPiega, Cigno Tirreno, il nobil canto;
Che impietosir le più feroci menti,
Dar moto a' sassi, & arrestar i venti,
Fia del tuo vago stil sublime vanto.

Veggio su l'ali della Fama intanto
Volar da Battro a Tile i tuoi concenti;
Onde d'inuidia, e di vergogna ardenti,
Le trombe taceran di Smirna, e Manto.

Veggio di Mergellina in su l'arene,
Della tua Cetra al mormorio canoro,
Dar tributo d'onor, Ninfe, e Sirene.

E delle Muse il sacrosanto Coro
Per fregiartene il crin, lungo Ippocrene,
Della fronda immortal, spogliar l'alloro.

Digitized by Google

POESIE
DEL SIGNOR
D. FRANCESCO
DENTICE.

Amor fatale, secondo la sentenza Platonica.

Al Sig. Principe d'Auellino, Caualier del Vello d'oro, gran Cancelliero del Regno di Napoli.

D'Vnica Stella vagheggiammo il raggio
Ignudi Spirti in su la Patria Sfera,
Cintia, e d'allor per voi forte seuera
D'Amor diemmi al tirannico seruaggio.
Scendemmo al Mondo poi, nè fece oltraggio
Al vostro merto obliuion leggiera;
Mentre rinouellò con fede intera
Al vostro Genio il mio l'antico omaggio.
Entro l'Eterea veste in voi non splende
Il simulacro di quell'Astro amato,
Donde fatale il foco mio discende.
Mà su'l celeste volto ha trasportato
Il proprio trono; e chiaro l'alma apprende
Dell'Amor suo l'ineuitabil Fato.

Digitized by Google

Begli Occhi.

Al Sig. Principe di Belvedere.

S'Io veder voi nel vostro lume ambisco,
Che tra i fregi de' Cieli egual non miro,
Del vostro bello al minor pregio aspiro,
E in van sopra me stesso alzarmi ardisco.

Ma se al pensier scala di luce ordisco
Nel suo fulgor, l'alta cagione ammiro,
Per cui, begli occhi, intorno à voi m'aggiro,
E sì lieto alle fiamme il core offrisco.

In sì splendido ardor l'anima terge
L'ali dello'ntelletto, e del desio,
E per voi, suo gran raggio, in Dio s'immerge.

Lui del senso fral brama l'oblio,
Che niega, se in tai vampi a voi non s'erge,
Il Sole allo splendore, il Fonte al Rio.

Bella

Bella Dama Siciliana venuta in Napoli.

Al Sig. Principe di Cardito.

VAga de' nostri Altari, il Ciel Sicano
Abbandona la Venere Ericina,
E lascia adietro sol per mia ruina
Di fiamme impouerito il suo Vulcano;

Ma l'alme in oloccausto ardono in vano
Per chi a priego mortal mai non s'inchina;
Che contro Amor di tempra adamantina
Arma in volto diuin core inumano.

Tai norme apprese entro la scola Etnea,
Quando insegnolle barbaro costume
Scilla crudel di mille morti rea.

Che trar cattiuo il fulminante Nume
Per man di questa sua terrena Dea
Il fulminato Encelado presume.

Digitized by Google

Mirabile effetto degli occhi di B. D.

Al Sig. Duca di Popoli.

PErche alla mente habbia il desio conforme
L'alta traccia in seguir del primo lume,
I tuoi begli occhi, oltre l'vman costume,
Chiare del sommo Sol m'additan l'orme.

Se il senso a tanta luce in me non dorme,
Di farli scorta alla ragion presume,
Là doue per suoi vanni il Fabro Nume
Lasciò l'Idee delle celesti forme.

In lor sopra me stesso alzato a volo,
Sourallo a' Cieli, e l'armonia comprendo,
Onde a Samo sembrò musico il Polo.

E, quanto in lor più vago il desio rendo,
E più me stesso a me medesmo inuolo,
Lume maggior da le mie fiamme apprendo.

Begli

Digitized by Google

Begli Occhi.

Al Signor Duca di Grauina.

L'Erte rupi del Caucaso gelato
Mirar l'Eroe d'aspre catene auuinto,
Che inuolò su le Sfere al Dio di Cinto,
Sol per loti auuiuar, foco animato.

Ma chi per formar voi tutto ha traslato,
Bei lumi, in terra il Sol? qual Nume ha vinto?
Che di sì gran belta l'ampio recinto
Scorrendo inuitto Amor trionfa alato.

Ah nò; dal Ciel, che inulto esser non suole,
Destino egual sorti l'ardir, che unio
D'eccelso lume in voi sì vasta mole.

Se al più sublime pregio in voi salio,
Qual di Iapeto la superba prole,
A se stessa Natura i lacci ordio.

Digitized by Google

Begli Occhi.

Al Sig. Principe di Valle.

De' vetri Etruschi all'ombra Ottica ardita,
Se del Ciel censurò la maggior luce,
Begli occhi, lo splendor, che in voi rilucе,
Chiare le macchie in faccia al Sol ne addita.

De' sensi entro l'orror, se ha già smarrita
L'egro spirto la via, che al Ciel conduce,
Quel lume, vn de' cui raggi il Sol produce,
Che tanto in voi risplende, a se l'inuita.

E senza altra sembianza ogn'or dal suolo
M'ergon d'vn diuo Amor l'alte quadrella,
Ch'in voi sopra de' Cieli io giungo a volo.

Per goder d'armonia forma più bella,
Se nel venirne a voi trascorro il Polo,
Vergognosa per me tace ogni Stella.

B.D.

Digitized by Google

B. D. in vn Cimitero.

Al Signor D. Orazio Carafa Cognato dell' Autore.

ORride pompe, e lugubri apparati
Entro Reggia di Morte ergean gli orrori,
E dell' vmanità gli vltimi fati
Dalle tombe esprimean muti Oratori:

Ma tratta Elisa al suon de' carmi vsati,
Spirar le faci innamorati ardori,
Se per virtù de' lumi suoi beati
L' vrne fur culle a' rinascenti amori.

Di bellezze guernito audace, e forte
Amor con l'armi osò degli occhi alteri
Portar nel Regno suo guerra alla Morte.

Haueste al fin bellissimi guerrieri
Fra le ruine de' sepolcri in sorte
Fondar di Monarchia stabili Imperi.

Digitized by Google

Cleopatra chiamata da M. A.

Al Sig. Duca di Castello di Palma, Cugino dell' Autore.

AD Antonio n'andrò; ch'Eroi Latini
Non fa temer di Cleopatra il volto,
Di quel forte Campion, c'ha già riuolto
In verghe l'vostri fasci, vso a gli inchini.

Chi d'Allor trionfale i biondi crini
Tre volte cinse, ſù ne i miei lacci inuolto;
E del gran corpo, ch'or giace inſepolto,
L'Ombra aſſicura i Canopei confini.

Se d'Ercol vanta Antonio i pregi, e l'vſo,
Io, che ſono in beltà maggior di Iole,
Saprò cangiarli il fero brando in fuſo.

Ma ſe d'Alcide i fati ei fuggir vuole,
Fugga dagli occhi miei, ch'iui ſta chiuſo
Velen, che piaghe ardenti imprimer ſuole.

L'iſteſſa

L'istessa intendendo la morte di M. A.

Al Sig. D. Fabrizio Carafa Nipote dell'Autore.

CAdesti Antonio; à' danni tuoi s'vnio
Con la spada d'Ottauio il mio dolore;
Chi suelse i vanni al Partico furore,
Le mie timide vele in van seguio.

Deh perche la sua benda il cieco Dio
Non dietti inuin con l'ali, e con l'ardore?
Per non mirar chi con sì vil timore
Di torre vn mondo al tuo gran merto ardio.

All'estremo de' mali or giunta al fine,
Se più fuggir non posso, vn Campidoglio
Eterno t'alzeran le mie ruine:

Doue per farne al tuo trionfo vn soglio,
Con la mia morte alle Aquile Latine
La più sublime preda io rapir voglio.

Digitized by Google

In morte di B. D.

Al Signor Don Antonio Capece Minutolo Genero dell' Autore.

PEr rivolarne al Cielo, onde discese
L'anima mia da questa valle oscura,
L'ali, che pria serbò nella più pura
Luce di duo begli occhi, Amor m'hà rese.

A tai splendidi oggetti invan contese
Di fragil senso obliuion sì dura,
Se dell'Astro fatale oltre misura
Sì gran parte del lume in lor s'accese.

Or, che l'eccelse luci in tutto estinte
Oscuro agli occhi miei rendono il Sole,
Che senza lor più luminoso appare:

In quel denso splendor le piume avvinte
Scuote il mio spirto, e più smarrir non vuole
Quelle del primo lume orme sì chiare.

Medea

Medea a Giasone.

Al Signor Don Giuseppe Gaetano,
De' Duchi di Laurenzano.

NEl lacerato Abisso, a' patrij Lari
Se io per amor sacrai vittima atroce,
Dell'odio tuo, che più d'Amor mi noce,
Qual più fiero olocausto haurán gli Altari?

Non vide il Fasi allor, che a' pianti amari
Del mesto Colco inumidio la foce,
Ciò, che di portentoso, e di feroce
Oggi quì serbo a funestar più Mari.

Se venefica fiamma arder pretese
Quì con la Reggia i Regi, infido amante
Tai faci a me l'empio Imeneo richiese.

E in sì splendido incendio a duol baccante
Or, che i miei Parti immolo, ah non s'accese
A' nepoti del Sol Pira bastante?

Digitized by Google

Medea a' suoi figlioli.

Al Sig. Principe di Belmonte.

DVnque s'oggi allo sdegno Amor vi cede
Olocausti innocenti, ei vuol, che io sia
L'empia ministra della sorte ria?
Io, che vi generai sacri alla fede?

Deità vilipese! E tu, cui diede
Ad accendere il Ciel face sì pia,
Se spergiuro è Giasone, dell'ira mia
Nel suo feretro ardenti habbia le tede.

Ma tardi vn vile Amor pietà mi spira,
Se ho le vittime in sen, l'odio nel core,
E d'incendio Regal fuma vna Pira.

Del laterato Frate ombra d'orrore
Te per mio Genio inuoco. Ah nò, che aspira
Oggi à più fiera Erinni il mio furore.

B. D.

Digitized by Google

B. D. piangente in vn Giardino.

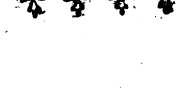
Al Signor Don Girolamo Albertino.

Piangono a' pianti tuoi, Bella, le fronde;
E son le brine lagrime cadenti,
E'l Bosco a' tuoi mestissimi concenti
Dell'aure co' sospir mesto risponde.

Se del placido Rio tacciono l'onde
Fermate al suon de' flebili lamenti,
Progne in te rimembrando i suoi tormenti,
Di mesti lai fa risonar le sponde.

E nel prato vicin di vaghi fiori
Queste aure passaggiere, e mattutine
Con le lagrime tue mercan gli odori.

E mentre il volto a lacerarti, e'l crine,
Folle, ti spinge il duol, piangon gli Amori
Del Regno lor le misere ruine.



Teschio

Digitized by Google

Teschio di B. D.

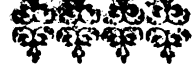
Al Sig. D. Giuseppe Maria Carmignano.

Area di gemme vota, ahi le tue porte
Inuidi fati à man rapace apriro:
Rubin, perle, zaffiri inun suaniro;
Fer le pompe d'Amor bella la Morte.

Oscurato mio Ciel, tue luci assorte
Da letali caligini sparire;
E della Sfera del mio foco il giro
Cangia in vrna di ceneri la Sorte.

Qual Ombra intorno al ceneр suo vagante,
Sieguo in te, Clori, l'anima smarrita
Cadauer viuo, anatomia spirante.

Fatto già dei Sepoleri esca gradita,
Teco verronne; e brama il core amante
Girne fra' morti a mendicar la vita.



Cleopa-

Cleopatra vccidendosi.

Al Sig. Principe di S. Seuerino.

IN questo sen, che sol di Furie è chiostro,
Se fù pria delle Grazie il più bel Tempio,
Succeda oggi per man di Destino empio
A Latin Semideo Libico Mostro.

Dell'Aquila Romana inuoli al rostro,
Se dell'onor de' Tolomei fa scempio,
Nel sangue mio con memorando esempio
Per le pompe d'Ottauio il più fin'Ostro.

Se a gli amplessi d'vn'Aspe il mio cor langue,
Impari Psiche al fin, se più no'l crede,
Che il vero Amor può trasformarsi in Angue.

Ma lascio, e pegno sia di Regia fede,
Per far, che cada il fier Tiranno esangue,
D'vn valor mostruoso Antica erede.

Nel

Nel medesimo soggetto.

Al Sig. D. Carlo Maria Filingiero Caualiero dell'Abito di San Giacomo.

PEr vincer Donna inerme vn Diuo armato
Non fù l'Africa a me d' vn Mostro auara,
E nel mio sangue i suoi rossori impara
Quel sempre al grande Antonio auuerso fato.

Inuidiar ben dee l'Angue stellato,
C'ha nel più freddo Ciel luce più rara,
La Serpe, che il mio seno rende or sì chiara,
A cui per luce immenso ardore è dato.

Dell'ardir di mia fè guernito Amore,
Se pria d'vn'Ape al morso ei versò pianto,
Or di piaga letal ride al dolore:

E, fatta penna vn'Aspe, ei scriue intanto
Con velenoso stile entro il mio core
Dell'Eroico valor l'vltimo vanto.

Mora-

Digitized by Google

Moralità cauata dal Tabacco per B. D.

Al Sig. Don Nicolò Carafa Cognato dell'Autore.

PVr verdeggiò nel verdeggiar d'Aprile,
S'infiorò pur nell'infiorar del Maggio
Questa foglia, che al Tempo in cener vile
Di sua caducità paga l'omaggio.

A' fior del volto tuo l'età senile,
Che vola inaspettata a farti oltraggio,
Minaccia, Elisa mia, fato simile,
De' tuoi begli occhi insterilito il raggio.

E se all'huom, ch'è di polue, or fansi viui,
Et efficaci antidori ne' mali
Auanzi d'erba estinta a' raggi estiui;

Dalle ceneri tue frutti vitali
Trarranno l'alme amanti allor, che' diui
Fior del tuo volto appariran sì frali.

B. D. guer-

B. D. Guercia.

Al Sig. Don Carlo Brancaccio Nipote dell' Autore.

SAggia Natura in te se ammirò carchi
I tuoi begli occhi d'amorosi omaggi,
De' curui sguardi entro gli obliqui raggi
A' trionfi d'Amor fabrica gli archi.

Di Labirinto infidioso varchi
(Lo fan delle alme i rinouati oltraggi)
Serban tuoi guardi, e là tendon seruaggi,
Ouc più di catene appaion scarchi.

Di scema Luna al debile barlume
Più durenoli tempre han questi abissi,
Tale eternarsi il foco mio presume.

Viurò nel foco, se nel foco vissi,
Che in te, mia Luna, l'adorato lume
Mentre, che scema sei non teme Echissi.

Genea-

Digitized by Google

Genealogia di B. D.

Al Sig. Principe di Santo Arcangelo.

QVella, che stassi ogn'or nel pensier mio
Scolpita quasi in solido diamante,
Fra le più belle Idee l'eterno Amãte
Per esemplar d'vn viuo Ciel scolpio.

L'alma, che sì sublime al fin sortio,
Emulò dell'Artefice il sembiante,
Se quello, che l'ornò lume spirante
Scorge il mio cor gran raggio esser di Dio.

Formò Natura allor corporei veli,
Solo intenta a celar sì bel tesoro,
Delle tempre purissime de' Cieli:

Onde io non già del corpo il bello onoro,
Benche l'interno bello in se riueli;
Mà in fragil Tempio immortal Diua adoro.

Per

Digitized by Google

Per B.D. che miraua le ruine del Vesuuio.

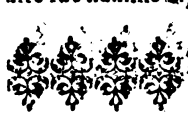
Al Sig. Principe d' Ottaiano.

DI sconfitto Gigante empio furore
Ha sì bel Monte incenerito al fine,
Ma queste impareggiabili ruine
Non fan ritratto, ò Bella, al tuo rigore.

Fulminato a' tuoi piè giace ogni core,
Che vantò contra Amor durezze Alpine,
Se gli occhi tuoi sopra l'vman confine
Abbattuto han de gli Astri ogni splendore.

Più sua prigione al fier Titan non duole,
Se per troseo del vinto Cielo or mira
Ne' tuoi bei lumi incatenato il Sole.

Ei, che gli eccelsi pregi inuan sospira
Nelle tue luci, altier più che non suole,
Ad erudir l'alte sue fiamme aspira.



Digitized by Google

Vn Caualiero si duole con B. D. per hauerli ordinato, che si radesse la Barba.

Ad istanza del Signor Fra' Don Lelio Dentice Caualiero di San Giouanni, Cugino dell' Autore.

PRia, che alle molli fasce, io porsi il piede,
Nascendo, a' lacci rigidi d'Amore:
Di duo bei lumi il tormentoso ardore
A ber misto col latte il Ciel mi diede.

E leggi inuiolabili di fede
Insegnar balbettante io seppi al core,
Che d'vn sol volto il gemino splendore
Del suo feretro allumerà le tede.

Hebbi la cuna alla mia tomba a canto;
Pria mi diero a mirar Stelle spietate
Della luce comune, il proprio pianto.

E voi del mio bel Sol luci adorate,
Per obliar le vecchie pene, intanto
Veder fanciullo l'Amor mio bramate.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA VITTORIO EMANUELE

Per

Per vn Caualiero, che ne' funerali della S.D. di nuouo s'innamorò.

Si allude al naufragio de' Greci negli scogli Cafarei per l'insidie di vn Troiano.

Al Signor D. Girolamo d'Aquino Principe dell'Imperio.

CAduto vn più bell'Ilio, oue l'ardore
Di rea febre imitò gli Argiui inganni,
Solcaua vn mar di tempestosi affanni
Dell'estinto mio Sol nel denso orrore.

In sì profondo duol fea gitto il core
Di quanti l'aggrauar dessij tiranni,
Quando negli occhi tuoi sorto a' miei danni,
Splendide faci alzò vindice Amore.

Desta la speme all'improuisa luce,
Delle lagrime mie tra' flutti amari
La seguij, qual fanal, che al porto è duce.

Ma dalle mie ruine ogn'alma impari,
Che quell'alto splendor, che in te riluce
Guida, qual Frigio lume, a scogli auari.

Nel-

Digitized by Google

Nell' amenità di Pausilippo esperimentana men rigorosa la S.D.

Al Sig. D. Giuseppe Caracciolo Duca di Monte Sardo.

BElla, quì per l'instabile elemento
Ceppi d'eterne calme ordì Natura,
E nelle riue sempre verdi ha cui a
Dicoronar si nobile ardimento.

Quì senza oprar mecanico strumento,
Antri opachi del Sol contra l'arsura
Forman con ameniſſima struttura
Fatta l'onda Scalpel, Scultore il vento.

Delle estreme stagion le varie corde
Tempran quì gl'Elementi, e la lor Cetra
Alla Lira del Ciel rendon concorde.

E quì il mio cor dal tuo gran genio impetra,
Che'l rigor dissonante Amore accorde
Nel tuo armonico volto à par dell'Etra.

Vn Ca-

Vn Caualiero si duole per vna nuoua sparsa, che B.D. fosse stata preda d'vn Vascello di Turchi.

Ad istanza del Sig. D. Fabrizio Dentice Caualiero di Calatrana, Cugino dell'Autore.

PErche troppo d'Esperia il Ciel secondo
Rendesti del tuo lume, il Ciel fremente
Catenato or ti porta all'Oriente,
O bel Sol di Liguria, anzi del mondo.

Volgete Arabi Vati occhio giocondo
Al vostro Ciel, ch'è più che mai splendente,
Che della Luna il Sol l'orme seguente
Presagio è al Regno di destin secondo.

Presagio ahi troppo vero: or quai ripari
Haurem qual'ora de' begli occhi al foco
Di temprar le saette il Trace impari?

Arderà per tai fiamme ogni tuo loco,
Dõna dell'Adria, in mezzo a' tuoi gran Mari,
Se vn Sol nel tuo Leon vedrai fra poco.

Alla

Digitized by Google

Alla voce di B. D. cantante.

Al Sig. D. Andrea Cicinelli Cugino dell'Autore.

OR, che sciolta ne vai lungi da' freni,
L'vscio di belle porpore diuiso,
Per man di leggiadrissimo sorriso
In ceppi d'armonia l'alme incateni.

Reso amante ogni sguardo, a goder meni
La muta melodia, ch'esprime il viso,
Se eccelse Idee d'Amor nel Paradiso
De' begli occhi formaro i rai sereni.

Spiega col volto a par sublime il volo,
Tu a gareggiar co' musici Zaffiri,
Quegli a vestir di nouo luce il Polo.

Sì belle orme seguendo i miei desiri,
Quanto me stesso a me medesmo inuolo,
Tanto giungo vicino a' miei martiri.

Digitized by Google

Begli Occhi.

Al Sig. D. Francesco Dentice di Capuana.

L'Immenso bello imposeri Natura;
Ch'entro l'anguste Sfere occhi stringete,
Del gran Fabro de' Cieli alta fattura,
Che le più belle Idee per forme hauete.

Della luce del Sol gli abissi oscura
Vn vostro raggio; e così vaghi siete,
Che destando ne' cor mortale arsura,
Par, che lume beante in voi chiudete.

Voi l'antica cagion foste di quelle
Macchie, ch' a Febo impor gran saggio ardio;
Perche mancano in lui luci sì belle.

Le più splendide parti al Sol rapio
Chi per farne volar sopra le Stelle,
Sì lucidi sentieri in terra aprio.

L'ETER-

Digitized by Google

ETERNITA' D' AMORE.

Al Sig. Duca di Mõteleone, di Terranoua, e Marcheſe del Vaglio, Gran Camerario del Regno.

AMoroſa ferita
Potè ben farmi vn giorno,
Qual non fia mai, ch'Eternità riſanì.
Nella ſtagion fiorita,
Di noui fiori il vecchio capo adorno,
Luſſureggia ne' prati
Quel, che parue nel giel rigido Mondo.
Sotto immobili Fati
Prouo ſol' io delle ſciagure il pondo;
Che in me di variar l'antiche vſanze
Sterili ſempre mai fan le ſperanze.

Digitized by Google

OGni altezza s'inchina
Nell'imperio degli anni
Del Tempo arciero a riuerir lo strale.
L'alterezza Latina
Sotto de' curui aratri ha infranti i vanni:
E in cenere riuolte
Le Tombe superbissime del Faro
Ammiransi sepolte,
Olocausti douuti al Tempo auaro:
Ma pugnando con gli anni i dolor miei,
Della mortalità sono gli Antei.

Offron

Digitized by Google

OFfron gli Orbi immortali
A' passaggieri spirti
Nella tazza di Bacco onda d'oblio,
Appresta acque fatali
A chi fra l'ombre degli eterni mirti
Nuda larua sen corre
Nel tetro vacco obliuioso fiume;
Iui può ciò, che abborre
Sommerger l'alma, trasformata in Nume;
Ma quelle Idee nella lor Sfera immote
O del buono, o del bel sueller non puote.

Digitized by Google

VOi, che per l'auree gare
Su'l rogo Ilio mirafte
Gir di Cupido a profumar gli Altari:
Voi, ch'entro vn latteo Mare
Teſſute da Vulcan reti incontraſte,
Sol per fregiar cattiui
I trofei nobiliſſimi d'Amore,
Dite ſuperni Diui
Per farmi adorator del mio dolore,
Come in virtù del Bello il cieco Arciero
Dell'Immortalità regge l'Impero.

Entro

ENtro il confuso misto
De' semi di Natura
Diè la culla ad Amor la Cetra Aſcrea.
Pria, che faceſſe acquiſto
De' ſuoi talari il Tempo, egli miſura
Al Mondo informe dana,
E gli Elementi alla fatal lor Sfera,
Benche cieco, guidaua.
Dunque l'anima amante a che più ſpera
D'Amor per man del Tempo erger troſeo,
Se pria del Tempo Amor regnar poteo?

Digitized by Google

B.D. veduta celebrare l'Anniuersario ad vn suo Amante presso le sue ceneri.

ELEGIA.

Al Signor Principe di S. Seuero.

D'Vn'agitato core al duolo interno
Accorda il plettro dolorosa Clio:
Risponda co' suoi Cerberi l'Inferno
Al canto mio.
Se per ferir l'Oblio lungo Ippocrene
Vai della Fama ad animar le trombe;
Per auuiuar d'vn morto cor le pene
Scendi alle tombe.
Entro vn Sepolcro popolato d'ombre
Mirai rinchiuso il Sol della beltate,
E in vn le luci sue di pianto ingombre
Vidi eclissate.

Alla

Digitized by Google

Alla muta armonia del suo bel viso,
Alla loquace de' pietosi omei:
L'orecchie in Cielo, e gli occhi in Paradiso
Bear credei.

Impouerito il Garamante, e'l Moro
Del suo dolor sembraua alle rapine;
Mentre la bella man diluuij d'oro
Scioglica dal crine.

Del bel composto riunir bramaua,
Ch'Atropo sciolse, l'adorate parti;
Mentre le sparse ceneri legaua
Co' crini sparti.

Digitized by Google

Co' sospiri iterati ella credea
L'anima fuggitiua armar di volo,
Nell'agitato cor funesta Idea
Spiegando il duolo.

De' labri suoi le pallide viole
Sopra l'amate ceneri distese,
Hauendo di Pittagora le sole
D'Amore appreſe.

Per auuiuar quelle gelate spoglie
Con lo spirito suo d'Amore ardente,
E inun per dar la morte alle sue doglie
Impaziente.

Ma

Digitized by Google

Ma le fea noto il Ciel, che in van procura
L'huom quel Fato fuggir, che gli riserba;
E che in man della Parca era immatura
Sua doglia acerba.

E sorta qual Baccante, in questi accenti
L'impetuoso duol versò del core,
Sembrando i lumi suoi Comete ardenti
Cinti d'orrore.

Non han più fiamme, ed io non ho più luce,
Le vaghe membra in cenere disciolte;
E Amor per faci al mio feretro adduce
Ombre sepolte.

Digitized by Google

Ombre sepolte, che riforger viua
Fan del morto mio Sol la rimembranza;
Ma non veggio fra lor più rediuiua
La mia speranza.

La mia speranza, che portommi in alto
Per far maggiore il precipizio al fine;
Che superato han già d'Icaro il salto
Le mie ruine.

Le mie ruine, che non han potuto
Tormi la vita a mille morti appresso,
E che seguire il mio bel Sol perduto
Non m' han concesso.

Digitized by Google

Non m'han conceſſo infra gli Eliſij chioſtri
La bell'alma fruir ſgombra di mali;
Mentre varco laggiù non è chi moſtri
Per noi mortali.

Per noi mortali incrudelito il Cielo,
A' voti miei co' fulmini riſponde:
E ſolo, o Morte, il tuo fulmineo telo
Da me s'aſconde.

Da me s'aſconde il diuin raggio amato,
Che'l Ciel di noue Stelle ha forſe adorno,
E diſceſo dal Cancro, or vien traslato
Nel Capricorno.

Digitized by Google

Sì disse: e mentre in grembo all'aure erranti
Le vittime douute al suo fedele
Spargeua, deludean larue incostanti
Le sue querele.

Poscia muta riflette; e immobil scoglio,
Nel mar delle sue lagrime comparue,
Fatto vn Ciel di beltà funesto soglio,
D'Ombre, e di Larue.

Digitized by Google

IL PIANTO D' ARTEMISIA
Nella morte di Mausolo.
ELEGIA.

Al Signor Duca d'Andria.

I.

SV gli Africani Porfidi conteste
Da Dedaleo Scalpel pompe Latine,
L'Arabo Mar, lo Scitico confine
Corsero i Fabri a depredar tesori.
Ma fra le gemme, e gli ori,
Che'l cener chiuderan del morto Amante,
Splenda la fede mia quasi Diamante,
Da cui sia il lume tolto
Allo splendor del suo dipinto volto.

Quella

2.

Quella sua man, che fulmini vibraua
Qualor del brando altier reggea l'incarco,
Forse ita ad espugnar di Morte il varco,
In queste fredde ceneri non miro?
Le Grazie, che fiorito
Nel bel volto di lui, ch' or non discerno,
Le Furie iro a placar del tetro Inferno;
Et or, se'l ver m'auuiso,
Dà lume a' Lumi Eterei il suo bel viso.

Quai

3

Quai diero al suo valor propizij auguri
Delle sorti fatidici, e presaghi
I remoti Indouini, e i patrij Maghi,
Allor, che il braccio altier destaua all'armi:
Dicean con lieti carmi,
Che retto il Mondo al fin hauria pugnando
Sotto le leggi indomite del brando.
Non può l'vmano stato
Cozzar con gli Astri, e superar il Fato.

Digitized by Google

4

Versar propizie Stelle i loro influssi
Al forte Eroe fra' bellicosi campi,
In cui doi armi inuitte a' fieri lampi
Viderfi spesso incenerisi i Regni,
Per olocausti degni
Allor quanti v'offrio, superni Dei,
Di tirannich spoglie alei trofei?
Or con sanguigno velo
Splende infausta Comete a lui dal Cielo,

Digitized by Google

5

Ben mio, se il nostro grembo e Paso, e Gnido
Nella stagion, ch'ini fiorian gli Amori,
Con odorato nuuolo di fiori
Fregiaro a gara infra l'estiue aurore,
Quando alle Regie cure
Tolto meco traheui i dì sereni
Della vedoua Reggia a gli Orti ameni:
Or tra lugubri amplessi
Mie gioie a funestar nascon Cipressi.

Digitized by Google

6

D'Affiria i pianti Aromati su l'vrna,
Dalle lagrime mie solo stemprati,
Con perpetui olocausti a te fian dati.
Fra schiera d'inuisibili tormenti
Trarronne i dì dolenti
Baciando il suolo, ed ingemmando i sassi,
In cui teco il mio cor sepolto stassi:
Miri lo Stigio Dio,
Se dolor v'è laggiù, che vguagli il mio.

Io

Digitized by Google

7

Le Virtù meste ad adorar la Tomba
Corron, del tuo valor seguaci ardite,
D'ammanto funestissimo vestite:
Ben' odo articolar tragiche note.
Se vna le tede scuote,
In man dell'altra, oue il tuo cener giace,
Splende d'onor l'ineſtinguibil face,
E per bear miei pianti
T'additan fra l'Imagini Stellanti.

Digitized by Google

8

Doni, e rapine, onte, & onori, ahi lassa,
Con giusta lance ogn'or libra la Sorte.
Su gli aurei limitar di Regie porte
Han pur l'ingresso i fulmini del Fato.
Sembran del Regio stato
Le finte gioie, e i fuggitiui beni
Larue, sogni, fantasmi, ombre, e beleni.
Col piacer mesce il duolo,
E van seco di par ruina, e volo.

Felice

Digitized by Google

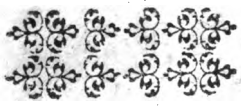
Felice è sol chi fra romite balze,
Ricco sol di se stesso, i giorni mena;
Lieti sonni iui trahe scarco di pena
In sen di placidissima quiete:
Nè del regnar la sete
Sente, nè del seruir proua gli effetti:
Ignoti al Fato gli vmili suoi tetti,
In libertà sicura
Non teme onte da lui, doni non cura.

Or, che

Digitized by Google

10

Or, che moli sì vaste innalzo all'Etra,
Da' guardi infetti di mortal Cometa,
Se fatidico lume a me no'l vieta,
Additar ben vegg'io noue ruine.
Scote il sanguigno crine
Ver me dall'alte Sfere, oue già snoda
Il celeste Dragon l'infausta coda,
E co' maligni giri
Par, che sopra il mio capo, ohimè, s'aggiri.



Spento

Digitized by Google

II

Spento del mio bel Sol l'amato lume,
Forz'è, che il Cielo infortunoso or pruni;
Mà certa de' tuoi mali, a che rinoni,
Artemisia infelice, i tuoi lamenti?
Là tra le morte genti,
In sen di funestissimo dolore,
Porterò del mio sen viuo l'ardore;
E con incendio eterno
Farò del foco mio stupir l'Inferno.

Digitized by Google

12

Noti del Ciel ne' solidi Diamanti

L'Eternità queste mie note amare.

Pria la Naue del Ciel solcherà il Mare,

Cadran da' Poli lor disuelti i Cieli,

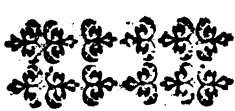
E tra perpetui veli

D'ombre si eclisseran del Sole i rai,

Che in me cessi l'ardor, manchino i lai:

Ma su'l cener del core

Risorgerà sempre più viuo Amore.



Desterò

13

Desterò gli Angui, agiterò le faci
Tra le Furie dell'Orco assai più cruda,
Quanto ricca d'Amor, di pietà nuda,
Giuro infestar di questo Ciel la luce:
E allor, che il giorno adduce
Da gli odorati Eoi Febo nel Mondo,
Cinta d'ombre, dall'Erebo profondo
A fugar suoi destieri
N'andrò su per gli Eclittici sentieri.

Digitized by Google

14

Vo', che estinto il mio Sol, con tetro ammanto
Formin l'esequie al loro Sol le Stelle:
Oscurate del Ciel l'Imagin belle,
Mostri sembianze orribili, e funeste
Sanguinolenta Peste.
Incendij verserò. Ma doue or sono?
Come l'amate ceneri abbandono?
Ah nò: di Morte al lito
Passin meco a bear Stige, e Cocito.

Nuotar

Digitized by Google

15

Nuotar si miri entro gemmata coppa
La Morte immersa in gelidi veleni:
Dell'amate reliquie sian ripieni
Per giunger grati a questo cor languente,
Dò vittima innocente
Alla tua morte, Idolo mio, la vita.
Ben fia del cener tuo tomba gradita
Il mio petto, e nel loco,
V'fosti esca all'ardor, fij sfera al foco.

Digitized by Google

16

Già moro, Astri crudeli, e il mio morire
Per sottrarmi alla Morte anelo, e bramo.
Meta d'ogni fortuna, o Morte, io chiamo
Te. Perche lenta, ahi lassa, or meco i'sie?
Scocca il fulmineo strale,
Fa, ch' il cener dell'en l'altro ricopra.
Già par, che la tua man s'affretti all'opra;
E al ben, che più desia
Già drizza i vanni suoi l'anima mia.

Stanze

Digitized by Google

Stante la lor mutabilità l'vmane cose
poco deuono stimarsi.

Al Sig. Regente D. Felice di Lanzina, y Vlloa, Fiscale nel Consiglio Supremo d'Italia.

Di nembi il fianco onusto, ogn'or serena
Qual l'alto Olimpo al Ciel scopre la fronte,
Tal nell'huom la ragion souraste all'onte,
Del suo ponde mortal scarca di pena.

Nel duol mentito di funesta scena
Lagrime vere occhio vulgare ha pronte,
Mentre saggio intelletto, à cui son conte
Le fallacie erudite, applaude appena.

Ciò, c'ha di ben, ciò, c'ha di mal sembianza,
D'instabil vita entro teatro infido,
Di larvato Illirion serban l'vsanza.

A chi, se della mente il folgor fido
Stoppone, d'ombre sol senza sostanza
Tanto fallaci immagini derido.

Digitized by Google

Moralità su la dottrina Platonica.

Al Signor Antonio Teodoro.

Alle Stelle natie per far ritorno,
Duo vanni l'Academia appresta all'alme;
Se talor stanche dell'vmane salme,
Sospiran l'alte vie del Capricorno.

Se l'ala della mente io spiego intorno
Alle promesse in Ciel splendide palme,
Alle tempeste mie trouar le calme
In van presumo, e alla mia notte il giorno.

Cadrò, se'l volo altier non è librato
Su l'altr'ala del cor, che, ahi lasso, or scerno
Di vil tiranno affetto a' piè legato.

Tal di volare ardio l'Angel superno;
Ma cadde in mezzo al volo; e'l Cielo irato
Delle ruine sue formò l'Inferno.

Sfera-

Digitized by Google

Moralità cauata da vn Terremoto.

Al Sig. Principe di Scilla.

Gnerò nel suo sen la Terra i Venti,
Che spiegan or tumultuose l'ali,
Agitando con turbini letali
Dell'immensa sua mole i fondamenti.

Oda di Dio l'Ambizion gli accenti,
Che in fiere allegorie scopre a' mortali,
Che sotto il Ciel ne' centri lor fatali
Han moto pur gl'immobili Elementi.

Stolto mio core, or qual stabile altezza
Sogni nella volubile Fortuna,
Se vn vento toglie al Mondo ogni fermezza?

E moli eccelse ad eclissar la Luna
Legendo la sacrilega Alterezza,
Troua la tomba oue sperò la cuna.

Paragona la vita vmana al Mare Egeo.

Al Sig. Principe di Cassano.

DAl sen materno in questo Egeo del Mondo,
Che sì vasti ha gli scogli, e sì vicini,
Dal dì, che mi gettar fieri Destini,
In tempesta di pianto il core inondo.

Se lumi accende il Pelago profondo,
Guida alle Frigie insidie i Greci Pini,
E se gli estingue poi, fa, che ruini
Più d'vn Leandro entro il suo cupo fondo.

Suelte nuotar le Cicladi diresti
In questo mar, s'ogni suo loco addita
Di ruina fatal segni funesti.

Onde in van co' sospiri alma smarrita
Sì feruide ali alla tua fuga appresti:
Che qual la Morte sia, se è tal la Vita à

Contro

Contro l'vso del duello Cittadino.

Al Sig. Don Giouanni Cicinelli Cugino dell'Autore.

DEll'inospito Ponto in su l'arene
Natura partorì sì fieri istinti,
Che poi fatal tempesta a quest'amene
Riue, del nostro pianto auidi, ha spinti.

E douran lieti or l'Itale Camene
Cantar trofei di patrio sangue tinti,
Se a' nostri Aui sacrar teatri, e scene,
Che alzar di ciuil quercia i fasci auuinti?

Di Cipressi Tebani ombre funeste
Fian nostre glorie? o pur diè vita a noi
Vccíso Drago entro l'Achee foreste?

Così, delusa Europa, adattar vuoi
Le braccia inermi alle catene infeste,
S'armi contro lor stessi i figli tuoi.

Belisario al suo Tiranno.

Al Sig. D. Placido di Sangro Marchese di Santo Lucido, Cugino dell' Autore.

Di tua gloria il fulgor, che vn tempo meco
Scorgesti, inuitto Eroe, sempre sereno,
Or, c'hai nell'ôbre mie macchiato appieno,
Più non mirar, che Belisario è cieco.

Tal fù la tua fortuna, e solo io seco
Errai, portando a tanti Regni il freno:
A cui, se l'alto appoggio in me vien meno,
Nelle ruine mie cadrei pur teco.

Cieco dal Campo al Tempio or volgo il piede,
Ed ecco là dell'onor tuo m'inuita,
Se negli Altari tuoi manca la fede.

Iui, tra l'egro stuol non sia smarrita
La man, che se diè Scettri, e vn'obol chiede,
L'incostanza del Mondo ogn'or t'addita.

Nel

Nel medesimo soggetto.

Al Sig. D. Anello Pignatello Principe di Monte Corvino.

Dl farmi cieco vn cieco Nume ambio,
Che inuidiò della mia gloria il lume:
Ma se gli occhi a me tolse, in van presume
Di mirar fra' suoi pregi il pianto mio.

Nella mia cecità la Fama aprio
Tanti occhi, quante al volo agitò piume;
E più, che l'altrui luce, haurà costume
Quest'ombre mie di pauentar l'Oblio.

Dalle più chiare altezze al fin la Sorte
Fè cader sì grandi ombre; e ammira il Mondo
Quanto del giorno suo l'ore fian corte.

Ma del più breue raggio orror profondo
Trionfi in me; che l'interno huom più forte
Apre a meriggio eterno occhio giocondo.

Digitized by Google

Si considerano alcune cause nel Cielo, che fanno temere strauaganti mutazioni di fortuna.

Al Sig. Don Fuluio Caracciolo del Signor Don Giuseppe.

CH'oue s'esalta in Cielo il cor de' Cieli
Cada in deliquij di ferali Eclissi;
Ji ch'entro l'ombre de' vicini abissi
Si grandi incontri Cinzia orridi veli:

Che tragici apparati il Fato sueli
Ne' lunghi crin di ree Comete affissi,
E che Astro portentoso i già prefissi
Mali, prologo infausto, a noi riueli:

Che al fin Marte in catastrofe tremenda
Del suo antico Apogeo trasportanti il soglio,
Per far, ch'Europa alte ruine apprenda:

Geroglifici fieri in stabil foglio
Son dal Fato descritti; accioche intenda
L'huomo i Destini del mortale orgoglio.

La

La Grecia douersi vantar solo de' suoi Poeti.

Al Sig. Duca dell'Acerenza.

D'Accese rote ingombra appo il Peneo
Vanti Olimpico Eroe più d'vna meta;
Et additi al sudor del nudo Atleta
Sempre verdi i suoi Lauri il Campo Eleo.

Al fin Corinto al Corritore Acheo
Presso lo Stadio sacro i Boschi mieta,
Là doue applaude ogn'or l'onda inquieta
Quindi all'Ionio Nettun, quinci all'Egeo.

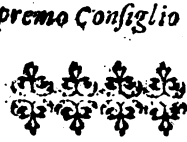
Che corso appena haurebbe il patrio suolo,
Di vani pregi onusto, il Greco vanto,
Se no'l trahean l'alte sue Penne a volo.

Onde allor, che tacea d'Omero il canto,
Chi rese il Mondo vinto vn pregio solo,
Trionfo tal solennizò col pianto.

Digitized by Google

Si Paragona il Mondo ad vna Scena.

Al Sig. D. Marcello Marciano Regente del Supremo Consiglio d'Italia.



SCena instabile è'l Mondo, oue a' mortali
Dà nelle culle la Fortuna autrice
Delle humane Tragedie, e spettatrice,
Le compartite lor parti fatali.

Volgendo la catastrofe de' mali,
Al Turco Rè barbari ceppi indice.
Pastor di Scitia, e in vil tronco infelice
Mira Samo le porpore Regali.

Ma del vincere al fin gli atti finiti,
In man di cieca Morte ogn'huom depone
L'insegne de' suoi titoli mentiti.

E i Vincastri, e gli Scettri al paragone
Giusta Fama librando inceneriti,
Non mercenarij applausi al merto impone.

Contro

Digitized by Google

Contro l'inuenzione del Nauigare.

Al Sig. Duca della Torre.

DEll'infausto suo crine il fiero lume,
Che i turbini scioglendo il mar flagella,
Non pria conobbe in Ciel l'armata Stella,
Che spiegasse Argo in Ponto Eolie piume.

Va aureo Vello a rinerir qual Nume
Caso cieco insegnò, ch'or Sorte appella
L'huom, che d'insano ardir Fama nouella
Fra Venti ignoti ha di cercar costume.

Chi nuoue leggi al mar superbo impose,
Lungi dal patrio Regno, anello vmile
Tra larue sconosciute estinto ascose;

A gli Oceani in sen fatta sì vile
L'vmana Vita, a che sì prezioso
Pompe scopre a suo prò l'Indico Aprile?

Lod'

Loda la vita solitaria, diffuadendo al Signor D. Cesare Mormile Zio dell'Autore il mestiero dell'Armi.

Al Sig. D. Girolamo Mormile suo fratello, Caualiere nelle Matematiche di somma erudizione.

O D E.

QVi, dove in seno d'amico Bosco io viuo,
E son del viuer mio l'ore serene,
La sua rota volubile trattiene
Per me Fortuna, eterne fè giurando,
Così di lei spregiando
Ciò, che di ben fugace in noi s'aduna,
Sfortunato godrò della Fortuna.

Alle

2

Alle pompe degli Attali, e de' Cresi
Non hanno inuidia i rustici miei tetti,
Mentre dell'vmiltà bassi ricetti
Rendonsi ignoti a' fulmini del Polo;
E tra villano stuolo
Non è minor della mia Musa il vanto,
Se al belar della Greggia accorda il canto.

3

Dall'armonico suon belue vmanate,
Fra le Stelle portar la Tracia Lira;
E da Cetra piangente ancor sospira
La sua Scilla delusa il Mar Siciano:
Allor, ch'il senso vmano,
Che gli huomini infieriti haueano perduto,
Arion ritrouò nel sen d'vn bruto.

Dite

4

Dite, Selue Teſſaliche, ſe offriſte
Al fuggitiuo Sole ombra mendica,
Ch'eſule errando dalla Reggia antica,
Abbandonò di luce il trono adorno.
Deh quante volte il giorno
L'Eco d'Anfriſo replicò dolenti
Miſti a' muggiti gli Apollinei accenti?

5

Il Mondo già pargoleggiando in culla,
Di reditiuo Aprile i campi infiora:
E innamorato Zefiro di Flora,
Dell'Alba a' pianti i ſuoi ſoſpiri vniſce,
E mentre cieco ambiſce
Di crear nuoui fiori, a creſcer viene
Nelle bellezze altrui le proprie pene.

Qui

6

Qui del Punico Mar, fra questi Prati,
Nella Rosa le Porpore mi fingo:
Così l'auara Ambizion lusingo,
Che in noi la genial Superbia infuse:
E le Perle rinchiuse
Entro l'Arabe conche, io la consiglio,
Libere da' naufragi, ambir nel Giglio.

7

Fra' moti infaticabili dell'Armi,
Che val con tempre d'alterezza armato
Portar lo spirto a duellar co'l Fato
A magnanimo Eroe per vincer Morte?
Se cangiando la Sorte
Con gli anni aspetti, al fin pur mira esangue
Tramontar le sue glorie in Mar di sangue.

Cesare,

8

Cesare, o del mio cor parte più cara,
Ch'al mio pensier, de' rischi tuoi seguace,
Fai disperder fra l'armi ogni sua pace,
Misti a certi consigli odi i miei prieghi;
Nè permetter, che leghi
Con man di finto oro l'Ambizione
A' piè de' sensi tuoi la tua ragione.

9

Non t'alletti la Fama, a cui nel moto
La nostra breue età restrinse i vanni,
E pauentando dell'Oblio gl'inganni,
Alle sfere de' secoli non giunge.
Nè ti mouan da lunge
De' luminosi Eroi l'Imagin belle;
Ch'alienate ha il Ciel tutte le Stelle.

Quanti

Digitized by Google

10

Quanti gran Regi adoratori addusse
Da' Regni sconosciuti a' patrij Numi
Il Turco Re, di tributari fumi
Carchi, immolando ogn'or stranieri incensi?
Nè però vide accensi
Nuoui Astri in Ciel per eternar gli onori
De' suoi fra l'armi ripercati Allori.

11

Ma in mezzo a' suoi trofei voce funesta
D'huom, che prima all'ouil leggi prescrisse,
Barbari orrori alle sue glorie indisse,
Et in tal guisa risonar gli accenti.
Baiazzet (permittenti
I Fati della Tracia) adattar seppi
Al tuo piede Regal villani ceppi.

Digitized by Google

72

Al Mondo insegnerò, che i voli vmani
Nella volubil rota hanno il receſſo;
E'l capo tuo dal ſozzo piè depreſſo
D'vn vil Paſtore, eſſer di loro impari;
E accioche i ſalutari
Miei documenti l'huomo a creder habbia,
Il Maeſtro tu ſij, Scola vna Gabbia.

Digitized by Google

Si deplora il tragico succeſſo d'vno ſmiſurato Vaſcello bruciato nel Porto di Napoli.

Al Sig. D. Gioſia Acquauiua Duca d'Atri.

ODE.

I

PEr l'inoſpite Selue
Dell'Ercinia gelata,
Oue l'Ombre, e le Belue
Dalla luce nimica inuiolata
Fondar la Reggia ad orrido terrore,
Mercennario ſudore
Quanto ſi ſparſe da ſeruili fronti,
E ſopra gli erti monti,
C'han di neue Riſea candore eterno,
A ſueller dall'interno
De' lor centri profondi
Quercie annoſe, alti Pini, Alni infecondi.

Digitized by Google

2

E cento Naui, e cento
Gemer sotto lo'ncarco
Fer nel salso Elemento,
Quando s'apriro a' nostri Mari il varco:
Oue di venti angusti i lieui fiati
A' lini affaticati
Rendeuan tardo il valicar dell'onde,
Su le Tirrene sponde
Portati a forza di languenti Ciurme,
In cui fabrili Turme
Diersi a formar la mole
D'vna dell'Arte portentosa Prole.

Nelle

3

Nelle seriche Antenne

Il Persiano fasto

Più splendido diuenne;

E delle vele sue lo spatio vasto

Tutti restrinse dell'Olanda i lini.

Per munirgli i confini

Di caui bronzi affaticar le mani

Cento Fabri Germani,

E l'informaro d'anime tonanti,

Allor, che i flutti erranti

Calcò co' passi arditi;

E col tremor lo riueriro i liti.

Digitized by Google

4

I fumi spauentosi
De' suoi fochi guerrieri
Trofei caliginosi
Per la fugata luce ersero altieri,
Qual prima vide il gran Tebano Eroe
In ver le piagge Eoe
Volger timido il Sol l'alato corso,
Quando l'ignoto morso
Pose al custode Stigio, e'l trasse al Mondo,
Violando il profondo
Tartaro i suoi furori,
Mentre a' viui fer noti i sacri orrori.

Celebrati

Digitized by Google

5

Celebrati i natali
Di un tal legno Gigante,
Che già spiegate l'ali
Parea prima del Sol Delo nuotante,
Così parlogli la natia Sirena.
Se il tuo Genio ti mena
Di Nettuno a calcar gli ondosi orgogli,
Ad incontrar gli scogli
Và pur; che se'l valore a te non diede
La destra d'Archimede,
Nel tuo ferreo lauoro
Tutte adoprai le macchine dell'oro.

Digitized by Google

6

La barbara Narsinga
Co' geli suoi splendenti
I voli tuoi lusinga.
Del Potosì gelato i chiusi argenti
Ti chiamano a solcar gl'Indici Mari;
Nè gl'inospiti Fari,
C'han le Sicule Sirti, e l'Africane;
Oue le brame vmane
Refer le prede co' naufragj note,
Mai renderanno immote
L'ali tue, fin che pieni
Di parti preziosi habbiano i seni.

Qualor

Digitized by Google

7

Qualor la chioma snoda
Di splendore tremendo,
E ogni altra vela annoda
Le fuggitiue Pleiadi seguendo
Con procelloso piè l'armata Stella;
La tua prora nouella
Non arresti il timore: e done asciutti
Sembran gli Artici flutti,
In cui stampa Calisto orme serine,
Squarcia le dure brine;
Nè t'arrechi spauento
Quel, ch' incatena i Mari Edonio vento.

Digitized by Google

8

Sì disse: e quegli a' venti
Diè le tumide vele,
E i suoi grani ardimenti
Stabiliro del Mar l'Orbe infedele.
Co' piè di bronzo la Menalia Fera
Parea, ch' alla carriera
Sfidasse il Domator de' Mostri Alcide;
Ma in breue spazio il vide
Del Gaditano Mare in su l'arena,
Che semiuiuo appena
Terger potea la fronte,
Deluso ogn'or nel bipartito Monte.

E risorse

9

E risorse più altiero
Negli augurati affanni;
Che il volo del pensiero
Stancar gl'infaticabili suoi vanni,
Mentre i naufragj l'attendeano al Porto:
Ove nel foco assorto,
Da fulmine inuisibile destato,
Si sottopose al Fato
Dell'vmana superbia in cener frale;
Nel cader di quell'ale,
Seggio dell'Alterezza,
Tremaro i monti nella loro altezza.

Digitized by Google

Gode la vita solitaria.

Al Sig. Biagio Cusano.

NE' regij sogli a fabricar tormenti
Pallide cure itene a' Regi in seno:
Non più cosparsi di mortal veleno
Sian da voi petti vmili, alme innocenti.

Là, doue han pur naufragj aurei torrenti,
Della pace ingoiando il bel sereno,
Ite di doglie à dissetarui appieno,
E con voi partan lungi i miei lamenti.

Quì, doue in sen d'amiche selue io viuo,
Dall'intemperie di Fortuna assente,
Godrò sereno il Ciel, tranquillo il Riuo.

Sopra lubriche altezze armai la mente
Anch'io d'Icarij vanni; or di voi priuo,
De' lunghi suoi delirij il cor si pente.

Loda

Digitized by Google

Gode lo stato della vita priuata.

Al Sig. Don Pietro Casaburo.

ERrin le Stelle, e da' lor varj aspetti
Mia Sorte impari a variar sembianza;
Ch' allo specchio dourà di mia costanza
Emendar vergognosa i suoi difetti.

Il Ciel noui Astri d'atro lume infetti
Et accenda, & estingua oltre ogni vsanza,
Se in me, che giaccio al suolo, in tal distanza
Sempre stanchi del Ciel cadran gli effetti.

Chi sopra altezze ruuinose alzato
Teme gl'incontri ogn'or di rea Fortuna,
Tai cifre interpetrar tenti del Fato.

Ch'io sò, che varie sorti vn vrna aduna,
Se pallida qual suol col piede vsato
Batte vn vscio regal Morte importuna.

Digitized by Google

Le nuoue Stelle osseruate per qualche tempo negli Asterismi del Toro, e del Sagittario conuincono d'errore la sentenza d'Aristotile, la quale afferma, che *materia Cœli sit adiecta vni tantùm formæ.*

Al Sig. Giuseppe Maiorana perfettissimo Astronomo.

SOtto i Portici Achei passi eruditi
Co'l Saggio di Stagira io più non vanto;
Stupor mi rese immoto, e ammiro intanto
Duo splendidi prodigj in Cielo vsciti.

Mirar Tichi, e Cleperi Astri mentiti
Splendere al Toro, e al Sagittario a canto;
E se gli estinse poi d'vn Mondo il pianto,
Fuman dell'ardor loro immensi sfti.

Se alla natia sua forma in tutto auuinse
La materia del Ciel quel Saggio, il Cielo
Come i noui Astri generati estinse?

A sì remote essenze, Amico, il velo
Di sciorre inuan lo'ngegno mio si finse,
Se ancor me stesso a me medesmo io celo.

Digitized by Google

Si biasma il moderno lusso della pouere di Cipro.

Al Sig. D. Giouanni Cicinelli.

L'Idalio, e'l Pafio April, per cui s'infiora
Il Pamfilio Nettun, l'Egizio, e'l Siro,
Ch'offron del Ciprio fuol nel breue giro
Ciò, che co'l Gange fuo nutre l'Aurora;

L'effeminata Età ftrugge ad ogn'ora
Per profumarne il crine, a cui s'vniro
Quanti Aromi ftemprò fu capo Affiro
La tributaria vn tempo Araba Flora.

A gli Aui Atleti in Elea polue immerfi
Con gli vnti corpi, ite a moftrar Nipoti
Di Cipria polue i lunghi crini afperfi.

Che d'ogni luffo al fin varran quei loti
Co' capelli i penfieri a render terfi,
E a far voi ftefi a voi medefmi noti.

Per

Per l'Acqua, nell'opinione di coloro, che la tẽgono per primo principio delle cose create, e per la Materia prima.

Al P. D. Carlo Pignatelli de' Duchi di Monteleone.

Di te vestissi il Nulla, allor, ch'vdio
Della diuina voce il suon primiero;
E in te dall'ozio suo sorto leggiero
La Materia del tutto al tutto offrio.

In te qual mezzo a tanti estremi ardio
Fondar l'esser nascente vn vasto impero,
Se intento di più Mondi al magistero,
Sopra di te vagana Amor, ch'è Dio.

Al calor di sua face ei si distinse
Le parti in te, ch' alla più lieue impose
Il volo, e a forme eterne in Cielo auuinse.

L'altra del Tempo alle rapine espose
Ne' caduchi accidenti, e vn Proteo finse,
Che tra varie sembianze ogn'or s'ascose.

Si

Digitized by Google

Si celebrano i Vini del Monte di Somma, chiamati volgarmente Lagrime, cõ l'occasione d'vn regalo fattone all'Autore dal Sig. Duca di Campochiaro suo Compadre.

All'istesso Sig. Duca di Campochiaro.

CAnti del Lesbio Bacco altri, e del Chio,
O del Massico antico a' bei furori;
Ch'io de' Vesuuiani almi licori
Formo eterno Aganippe alla mia Clio.

D'Ebe la tazza empio Titan rapio
Su la mensa appreſtata a' Dei maggiori,
E in queſte amene balze i diui vmori
Tutti verſar precipitando ardio.

Creda l'Età futura, io vidi vn giorno
Di tal ſacro Lieo l'vrna ripiena
Fare il bel Coppier d'Ida al Ciel ritorno.

Scuota il Gigante altiero aſpra catena
D'acceſe rupi, e'l cener ſparga intorno,
Se Lagrime sì dolci ha la ſua pena.

Aſſomiglia

Assimiglia la vita vmana ad vna Scena di Tragedie.

Al Sig. Cardinale Rospigliosi.

SE degli atti dell'Huom prologo è'l pianto,
Tragica Scena appar l'vmana vita,
In cui Fortuna in su la prima vscita
Compon le parti, & ha la Fraude a canto.

Lieto da' piè di Morte il Regio ammanto
Toglie vn, ch'altri lasciò nel far partita.
Ciò, che di grande entro il Teatro addita
Senso volgare, è sol dell'ombra incanto.

L'insaticabil Tempo in varij modi,
Mentre dispon le machine fatali,
D'ogni fauola al fin suiluppa i nodi.

Et vna destra i miseri mortali
Spoglia ad ogn'or delle laruate frodi,
E nude ombre in partir fa tutti eguali.

Digitized by Google

Si cõuince l'vmana ambizione, argomentandosi con la breuità della vita.

Al Sig. Principe di S. Buono.

O D E.

A Piè d'vn Faggio vmile i fasti alteri
Deponi, e alla Ragion renditi omai,
Vaneggiante mio cor: d'Icaro haurai
La sorte, s'haurai d'Icaro i pensieri.

Solo a gli scogli, & a' naufragj in seno
Sen corre il legno a mendicar ruine,
Se varcando l'incognite marine,
Per le furie del vento ei non ha freno.

Digitized by Google

Se quel Mar solcher ai, per cui l'incanto
D'adulatrice Ambizion ti mena,
Naufrago io ti preueggio, e potrò appena
Le tue follie solennizzar col pianto.

Vn, ch'oltre il segno a se prescritto ascende,
Mentre pugnar co' Fati all'huom non lice,
Sol del vindice Ciel meta infelice
All'arco inesitabile si rende.

Mira quei folli in Flegra, & in Babelle
Alzar d'orgoglio temerarij ponti,
E sopra scala di contesti monti
Girne a piantar gli Allori infra le Stelle.

Che

Digitized by Google

Che vanno a' voli i precipitij a paro;
Che a' lor Fabri le tombe haucan costrutte,
Alle Moli sacrileghe distrutte,
Fatti Maestri, i fulmini insegnaro.

Caddero al fine in sen del vento in polue
Babel, Menfi, Ilion, Roma, e Cartago,
Se d'opprimer gli alteri il Ciel sol vago,
L'insensate alterigie anco dissolue.

Passa fra'l tutto, e'l nulla vn sol momento
Rapido sì, ch'ogni pensier precorre,
La vita, che volubile sen corre
Su' vanni infaticabili d'vn vento.

Digitized by Google

E sopra vn vento stabilir procuri
Dell'alte tue speranze i fondamenti?
Mascherati di secoli i momenti
Ti sembran della vita ancor futuri?

Miransi della vita appena sorte
Sparir le prime glorie in su gli albori:
Lumi son di baleno i suoi splendori,
Che portan dietro fulmini di Morte.

Specchiati ne' Sepolcri, in cui prepara
A' suoi gran Regi illustre occaso il Tago;
Iui del Fato vman vedrai l'immago,
E l'vmiltà sol da quei fasti impara.

Per vn Orologio d'oro fregiato di gemme donato da M. R. di Sauoia à Monsig. D. Placido Carafa Cugino dell'Autore.

SE il più lucido Cerchio, oue a' mortali
Con egual lance il Sol libra la luce,
Immobile in se stesso ogn'or produce
Al moto le misure, al Tempo l'ali;

Padre antico degli Anni, i tuoi natali
L'Arte sì preziosi or ne traduce,
Se la fascia emular può, che riluce
Di tante varie in Ciel gemme immortali.

Ma ne' tuoi ricchi fregi inuan si cela
L'ignuda Morte a te compagna eterna,
E più negli ori il suo pallor riuela.

Tutto ciò, che di vago ha la superna
Parte del Mondo, e l'ima, ah non mai vela
Chi nelle stragi altrui se stesso eterna.

Digitized by Google

IL PIANTO D' ARIONE, nel quale si deplora l'vmana auarizia.

Al Sig. Cardinale Giulio Spinola.

O D E.

I

VDite, vdite voi, voi, che dell'acque
L'Orbe aggirate ogn'or, Motori eterni;
E tu, cui dar su'l Mare al Destin piacque
Nel tripartito Mondo ampi i gouerni.

2

Or, che qual Cigno presso l'ore estreme
I funerali alla mia vita io canto,
E in vn al Mar, che tempestoso freme,
La sepoltura mia pago col pianto.

Indistinto

Digitized by Google

3

Indistinto Embrion sembraua il Mondo
Nella confusion degli Elementi,
Che varj al moto, & inuguali al pondo,
D'vn sol centro all'acquisto erano intenti.

4

Ma quai sortiti hauean vasti retaggi
Vide ciascun nella fatal sua Sfera,
Quando spiegò la Luce i suoi bei raggi,
Del gran Fabro immortale opra primiera.

5

Che d'illustri Imenei Pronuba degna,
L'Ordine allor con la Natura vnio,
Di cui la vita fu prole condegna,
L'Huomo animando immagine di Dio.

Onde

6

Onde del Sol nell'aureo carro eretta
Gl'immensi spazj à misurar del Polo,
Del Mondo alla gran machina soggetta
Diè pur misura dando al Tempo il volo.

7

E de' suoi guardi mercenarie belle,
Grauido hauendo il sen de' suoi splendori,
Numero innumerabile di Stelle
Contro l'ombre gelate armò d'ardori.

8

Degnissime opre inuer, se non nascea
Per trarre il Mondo entro l'orror primiero
L'oro, mentre ella prouida correa
Della celeste Eclittica il sentiero.

Che

Digitized by Google

9

Ch' aborto della luce in mesto lume
Qual Cometa prediſſe a noi mortali,
Che della Pace all'adorato Nume
S'appreſtauan da' Fati i funerali?

10

Moueua il ferro esanime tra' ſolchi
Alla ſterilità perpetua guerra,
Nelle deſtre degli vmili bifolchi,
Mentre Saturnie ghiande ornar la terra.

11

Ne mai fregiò conuerſo in brando, o ſcudo,
Di feroce guerrier la deſtra, ò'l petto;
Nè pene all'Huom, di libertade ignudo,
Diede, in ceppi duriſſimi riſtretto.

Digitized by Google

12

Ma dall'oro animato i vanni ereſſe,
Ch'eran dentro la ruggine ſepolti,
E di tremendo orror veſtigia impreſſe
Su Monti di cadaueri inſepolti.

13

Fato, e Fortuna in quell'età beata
Eran titoli ignoti, e voci ſtrane;
Che non potea l'Ambizion ſpietata
Inuaghire dell'or le menti vmane.

14

E in van ſcarco di nubi il Ciel Caldeo
Le ſerene ſue Stelle offria ſuelate;
Che d'ardir temerario occhio Linceo
Non hauea ancor le ſue pupille armate.

Eran

15

Eran fatali influssi i suoi sudori
All'Huomo, atti a crear le sue fortune,
Mentre i solchi irrigati offrian tesori
Ogn'or nascenti entro feconde cune.

16

Ne di naufragj hauea Scilla Sicana
De' suoi rei flutti i cupi gorghi armati,
Che sol per debellar l'audacia vmana
Desta l'ire del Mar co' suoi latrati.

17

L'Audacia vmana, che con fragil Pino
Lottare ardì con mobili Alpi ondose;
E reti frali di tessuto lino
Per gli Euri incontrastabili compose:

Digitized by Google

18

E fin allor, che i suoi prolissi Verni
Con procelloſa man versa Orione,
Quando lumi non han gli Orbi superni,
Su'l Mar con Morte a duellar s'espone.

Digitized by Google

Magnum miraculum est Homo.

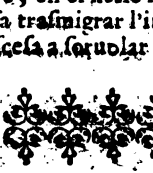
Al Sig. Cardinale Giulio Rospigliosi.

DAl moto al senso in varj gradi ascese
Fin che per l'huomo alla ragion peruenne
Natura, e in sito tal quel lume ottenne,
Onde del suo Fattor l'immago apprese.

Se l'esser di tre Mondi in se compreso,
Non in van gran miracolo diuenne
L'huomo, che vnire al sommo Ben conuenne,
Se al tutto vnirsi il sommo Ben pretese.

Mezzo dell'Vniuerso, in cui s'alterna
L'ombra, e la luce, e può l'vman volere
L'vna render mortale, e l'altra eterna.

Samia fola non è, ch'ei nelle fiere
Sue passion fa trasmigrar l'interna
Parte in lui scesa a sorvolar le Sfere.



Digitized by Google

Il Genio di Roma in sembianza d'vna Donna scapigliata comparsa a Cesare addormentato di là dal Rubicone, così fauella.

Al Sig. Pompeo de Notaris.

Giulio, che pensi? A quai destra più forte
M'appoggerò per non cadere al fine,
Se cercherò me le barbare ruine
Per man de' figli miei veggio risorte?

Temi in vn picciol Rio lasciare assorte
L'Armi, che diero al Mar nouo confine?
Teco Roma fauella. Ecco il suo crine
Fatta per te del Mondo vnica Sorte.

Giulio, del grand'Enea maggior Nipote,
Di Crasso soffrirai l'auaro orgoglio,
Tu, che donasti al Mondo Isole ignote?

Ced'anco a te Pompeo co'l Campo il Soglio,
Se per non tinger di rossor le gote,
Chi fe mio seruo il Mondo io seruir voglio.

In morte del P. Antonio Glielmo della Congregazione dell'Oratorio. Si allude al suo Poema del Caluario Laureato, rimasto imperfetto per la sua morte.

Al Sig. Nicolò Antonio di Tura.

NEl Mar de' lumi a differar tue luci,
Stanche d'interpetrar lungi dal vero
Vaneggianti fantasmi, in su'l primiero
Loco, onde discendesti, or ti conduci.

O bell'Anima grande, a te son Duci
Nell'erto inaccessibile sentiero,
Fatta la tua prigion scala all'impero,
Mille Virtù, che per tuoi fregi adduci.

Il tuo Lauro a morir, che mai non langue,
Non il Castalio suo fuena il Permesso,
Ma formin cinque Fonti vn mar di sangue.

Lauro beato, a cui venia concesso
Dio coronar sopra il Caluario esangue,
S'al fin non trasferissi in Cipresso.

Digitized by Google

Per l'vltima infermità del Sig. Marchese di Torrecuso, cagionata dall'aria d'Orbitello, ritrouandosi il Sole nel segno del Leone.

Al Sig. Duca di Santo Vito.

Or, che del Sol congiunto esposto al raggio,
Di gloriosa febre arde il Leone;
E con gli ardenti anelити dispone
L'ali piouose d'Austro a far viaggio:

Or, che gli auanzi floridi del Maggio
In cener volge l'arida stagione,
Sotto il peso dell'armi al gran Campione
Febre letale appresta il suo coraggio.

E se le fiamme ree, ch'or si dan vanto
Di fulminare i trionfali Allori,
Intiepidir non può del Mondo il pianto;

Mentre armato ei fu'l giel di tutti i cori,
Se le portrete la sua spada a canto,
Della sua febre geleran gli ardori.

Digitized by Google

In morte del Sig. D. Carlo Cauaniglia Marchese di S. Marco.

Al Sig. Duca di S. Giouanni D. Michele Cauaniglia.

Già reso il vinto Cerbero sospira
Pari al Tebano Eroe Tracio Cantore,
Se trionfar del suo fatal rigore
La Clauia Ercole oprando, Orfeo la Lira.

Deh chi m'appresta i vanni, or, che m'ispira
L'addolorata Clio vanto maggiore,
Mentre alla Gloria il suo più bel splendore
Pur di rapire innamorata aspira.

Se fù Carlo del Ciel nobil trofeo,
Ad espugnar le Stelle armissi intanto
Per più degna Euridice vn nouo Orfeo.

Ma della Cetra, ch'a lui splende a canto,
Armi la man, se armonico Tifeo
Brama le Sfere superar co'l canto.

Digitized by Google

Si duole della morte del Sig. Ferrante Stocchi. Allude alle varie Comete, & alla mutazione dell'eccentricità del Sole osseruata da Dauid Origano nell'anno 1653.

Al Sig. D. Ignazio Sambiasi.

SE d'alte intelligenze al vasto pondo
Cadde non vacillando il nostro Atlante,
Chi alle ruine d'vn saper Gigante
Opporrà pari ingegno Ercol secondo?

Più, che mai di terrori il Ciel fecondo
Rese anco il Sol dall'egual moto errante;
E di Comete vn vario stuol baccante
Scorre le vie dello stellato Mondo.

Entro gli abissi suoi, ch'or nutra il Fato
Fiero Mostro temi'io; ma quanto, e quale
Al nostro Eroe sol di predir fu dato.

Ma tu deridi, Ignazio, vn veder frale.
Strinser nel Sol le Stelle il centro vsato
Sol per dar luogo alla grand'Alma eguale.

Digitized by Google

Al Sig. Conte di Pegnaranda Vicerè di Napoli, per la morte d'vn suo figliuolo. Si rammentano allo stesso le sue gloriose operazioni.

LA tua virtù, che in Region sì vasta
Sù' Cipressi inestar potè l'Oliuo,
Mètre oggi vn'huomo ha trasformato in Diuo
Di dar pace al tuo cor dunque non basta?

Il merto tuo, che ad ogni Eroe sourasta,
De' suoi propri trionfi or sarà priuo?
Ch'aggirar fra' suoi mali occhio gioliuo
Val più, che fra' nimici il brando, o l'asta.

Se Fabio al Tebro diè, Cesare al Reno
Ne' maggiori perigli il tuo gràn Zelo,
Renda te stesso or a te stesso almeno.

Se per te noui lumi ornaro il Cielo,
Sdegn'ei, che di tua gloria il bel sereno
Copra d'ingiuste duol torbido velo.

Digitized by Google

In morte della Signora D. Anna Dentice figlia dell'Autore.

Al Sig. Don Fabrizio Capece Minutolo vnico figlio della detta Signora.

O D E.

I

PErche sì caro oggetto
Per sempre in me fuggì dagli occhi al core,
In più pregiato aspetto
Render me'l vuole industrioso Amore.
A che dunque, ei mi dice, accordi al canto
Sì ben temprata Lira,
Se di quella, ch'ammira
Fra gli Astri il Ciel tu non adegui il vanto?
E fian proue più ardite
I Lumi al Ciel rapir, che l'Ombre a Dite.

Digitized by Google

Al Cielo, onde discese,

Oue or del sommo Sol splende gran raggio,

Per l'istesse orme ascese,

A cui sì breue età non fece oltraggio

Colei sola cagion di tanto duolo:

Onde quel, ch'allor tacque

Aureo plettro, e che giacque

Del suo mortale infra la polue al suolo,

Prendi, e su corde altere

All'vsata tenzon chiami le Sfere.

3

Ma se per noi mortali
Sol Morte apre la via, ch'al Ciel conduce,
Seguì l'orme immortali,
Ch'ella segnò con peregrina luce.
E se rapirla al Ciel non t'è concesso,
Nelle tue dotte carte
Delle glorie in lei sparte
Vn viuo raggio almen rimanga impresso,
Si che il tempo futuro
Di sì raro splendor non resti oscuro.

L'in-

Digitized by Google

4

L'inclita discendenza
Tragga ella in te da' primi Eroi Latini,
Ch'a caduca eccellenza
Non farà mal, ch'il suo pensier s'inchini.
Quella virtù, che gli altrui nomi eterna,
In te sol ama, e gode
Sol per tua propria lode
Chiara apparir nella sembianza interna,
Che per tempo non langue
Più negl'inchiostri tuoi, che nel tuo sangue.

Tai

Digitized by Google

3

Ma se per noi mortali
Sol Morte apre la via, ch'al Ciel conduce,
Seguì l'orme immortali,
Ch'ella segnò con peregrina luce.
E se rapirla al Ciel non t'è concesso,
Nelle tue dotte carte
Delle glorie in lei sparte
Un viuo raggio almen rimanga impresso,
Si che il tempo futuro
Di sì raro splendor non resti oscuro.

L'in-

4

L'inclita discendenza
Tragga ella in te da' primi Eroi Latini,
Ch'a caduca eccellenza
Non farà mai, ch'il suo pensier s'inchini.
Quella virtù, che gli altrui nomi eterna,
In te sol ama, e gode
Sol per tua propria lode
Chiara apparir nella sembianza interna,
Che per tempo non langue
Più negl'inchiostri tuoi, che nel tuo sangue.

Tai

5

Tai sensi Amor m'imprime;
Onde m'accingo alla bramata impresa.
Ma qual Donna sublime
Splender veggio d'ignota luce accesa?
Fidar non oso il guardo à tanto lume.
E già la Donna bella
Odo, che a me favella.
Tanto di me terreno Amor presume?
Se di luce sì vasta
Per finger l'ombra il vostro Sol non basta.

Con

Digitized by Google

6

Con amoroso ardire
Dunque de' sensi ancor soggetto al pondo
Ardisci a me salire?
Specie non ha per tai fantasmi il Mondo.
Saggio intelletto vn'ideal mistura
Di ciò, che in Ciel risplende
Formi; che in van pretende
Fra quegli abissi hauer scorta sicura,
Oue se stesso ingombra
Così denso splēdor, ch'all'huom fassi ombra.

Digitized by Google

7

Da tal fulgor peruenne
In me con la ragion luce sì chiara,
Che poscia al cor diuenne
Fiamma d'Amor la più pregiata, e cara
Verso quel Ben, che se medesmo amando
E' d'ogni Amor cagione,
Se ogni altro bel compone
Nel Verbo fue la sua beltà lodando.
Mio genitore intanto
In sì splendido ardor raffrena il pianto.

Digitized by Google

8

La mia ragion s'auuide
Di questo instabil Faro entro il confine
Latrar Cariddi infide,
Ascondea Rampin Mar fiere ruine,
Che pien di calme, e di Sirene appare;
E qual tra varj calli
Distingue e monti, e valli
Entro scena notturna occhio volgare.
Tal di quest'imo suolo
L'ombra cagion di tanti inganni è solo.

Sognò

Digitized by Google

9

Sognò la stolta Atene,
S'entro coppa stellata all'alme offerse
L'oblio, ch'in lor perviene
De' bassi sensi entro l'orrore immerse
Iui non altra fraude a ber l'inuita
L'errore, e l'ignoranza,
Che l'vmana Baldanza,
Ch'il più molle sentier nel biuio addita,
Quando sicure guide
Dell'incerta ragion cerca l'Alcide.

Godi

Digitized by Google

10

Godi, che ancor rammenti
Grato il mio cor quei tuoi veraci detti,
Che ne' più dubbj eventi
Mi palesar d'vn'alma i veri oggetti:
Nè mai quell'alta arena l'infantile
Piè fermò, che fa sponda
Di quel gran fiume all'onda,
Ch'irriga in Cielo va sempre eterno Aprile,
Oue i lieti abitanti
Pescan cangiati in gemme i primi pianti.

Digitized by Google

II

Tra le memorie Auite,
Che sempre Italia ornar d'Eroico Scettro,
Fur solo idee gradite
Dell'Auo il brãdo a me, del Padre il plettro;
L'vno insegnommi al senso a mouer guerra
Per la ragion regnante;
L'altro quel dissonante
Voler, ch'in varj affetti in noi sempre erra,
Qual Cetra in varie corde,
Dimostrommi con arte a far concorde.

Tal

Digitized by Google

12

Tal mi refer nel porto
L'intempestiue mie fiere procelle,
Che tu nel duolo afforto
Scorgesti appien nell'osseruate Stelle.
E se con lieto aspetto allor sostenni
Dell'infausto Ascendente
La fortuna cadente,
Seggio immortal sopra degli Astri ottenni;
Oue a condurti anch'io
Cinosura fedel splender desio.

Per

Per lo Ritratto del Signor Marchese Paolo Dentice, padre dell'Autore, Maestro di Campo, e Tenente Generale negli Eserciti del Re Cattolico, del Consiglio Collaterale del Regno di Napoli, e del supremo di Guerra delle Spagne.

SE priuò l'alta immago empio Destino
Del vanto di Stasicrate, o d'Apelle,
Non espresse però glorie più belle
Mai Sicionio marmo, o Egizio lino.

Che se l'vn del grand'Ato al Ciel vicino
Statua sognò, c'hauea serto di Stelle;
E l'altro armare osò con mano imbelle
Egro mortal del fulmine diuino;

D'vopo già fù per superar l'Oblio
Al Macedone Eroe con sì grand'arte
Cangiarsi in Monte, e trasformarsi in Dio.

Ma a questa, che di Paolo illustre parte
Finge, sol perche all'opra il nome vnio,
Saggio Pittor l'eternità comparte.

Digitized by Google

Al Re N. S. Filippo IV. il Grande nella morte della Regina Isabella di Borbone sua prima moglie.

FErrea legge in caratteri stellanti
Per la caduca Vmanità descritta,
Incontrastabilmente oggi ha trafitta
La tua Fortuna, o somme infra' Regnanti.

Fuggì l'Anima bella, e seco erranti
Si fero i pregi di tua spada inuitta,
Poiche la forte man dal duol sconfitta
Appena basta a rasciugarti i pianti.

Se la destra letal, ch'alla tua Elisa
Della mortalità distrusse il pondo,
Ha da' tuoi Regni l'Anima diuisa;

Volgi a gli alti suoi voli occhio giocondo,
E del tuo cor la fiamma esser rauuisa
Raggio del sommo Sol nel più gran Mondo.

Digitized by Google

Per la morte del Sereniſſimo D. Baldaſſar Carlo Principe delle Spagne

PEr trionfar del Mondo al Mondo ſcaſſe
L'anima del gran Carlo in fra i viuenti;
Ma coronar del Genitor l'impreſe
Vide gli Allor nella ſua idea naſcenti.

Vide, che in giu ſtancauanſi le menti
Oue l'Aquila ſua l'ali hauea ſteſe;
Ch'oue il Sol non giungea co' vanni ardenti,
Della ſpada regal giungeua l'offeſe.

Ciò leſſe in quel Diadema, a cui teſori
Dan per tributo al noſtro Mondo ignoti
L'Antartico Nettun, l'Indica Dori.

Onde al Padre rinolto: Il pianto ſcuoti,
Diſſe, s'al Ciel vado a cercar gli Allori,
Sè d'acquiſti più Mondi hai reſi voti.

Digitized by Google

Si rammentano le ruine dell'Europa per le continue guerre.

Al Sig. D. Gregorio di Tappia, y Salçedo Caualiero dell'Ordine di S. Giacomo, oggi Procurator Generale dello stesso Ordine nel Consiglio delli Militari di Castiglia.

O D E.

I

DElla sconsolata Europa
Qual' eccesso esecrando
Armò la destra alla sdegnata Astrea,
Ch'il temuto suo brando
In seno alla pietà deposto hauea,
Se scorrendo ad ogn'or gli Orbi stellati,
Di pestiferi influssi infetta i Fati.

Digitized by Google

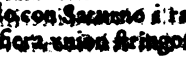
Stringono in sen le Stelle
Ciò, che di velenoso
Trassero in Colco i Magici portenti,
Quanto di ruinoso
Portan nel crine le Comete ardenti,
Se quante l'arsa Libia ha pesti fiere
Con mortifero piè calcan le Sfere.

3

L'Angue del Ciel, ch'annoda
Co' flessuosi giri
L'Arcadi Belue del gelato Polo,
Par, che dell'Ombre tiri
A' nostri danni il rilegato stuolo,
Per ecclissar ne' lieti lor viaggi
De' Luminari i sì vitali raggi.

4

Sciolti la Dea di Guido
I legami di fiori,
Che la teneano in son Marte ristretto;
Mira a' primi rigori
Dell'armi intorno in minaccioso aspetto,
Ch'vnendo con Saturno i rai letali,
Tutti in fiera union stringono i mali.



5

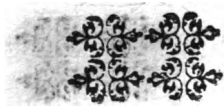
I luminosi spirti
De' martiali Eroi,
Ch'abitan su nel Ciel Stelle funeste,
Quali ruine a noi
Non sanno presagir con l'armi infeste;
Mentre s'armano ogn'or del lume irato
Del Duce lor contro l'Europa armato,

10

L'inespugnabil Rocca
Dal Mantuano eretta
La Penelope fu dell'Armi esterne
D'ombre gelose infetta,
Fieri incendij destò di guerre eterne,
E se dutanti i Fati, io so, che vale
A spopolar l'Europa un sol Casale.

11

Nuouo Tizio fra l'Armi
Stupisce il Pò, che mira
Crescenti le sue viscere nel seno
Per saziar nell'ira
L'auido Fato non mai sazio appieno,
Mostrando al Tago l'immortal suo core
Della Fede il miracolo maggiore.



Digitized by Google

12

Scherzo di vacillante
Piè nella vostra altezza,
Siete eccelsi Pireni ogn'or derisi
Dalla natia fierezza
De' Marziali Popoli diuisi,
Che a par de' vostri gioghi alzan per ponti
Di cadaueri esangui orridi Monti.

13

Se all'infida Lisbona
Pria trasse il Fiume Ispano
Carche d'arene d'oro, onde d'argento;
Gonfio or di sangue vmano,
L'empie i liti di torbido spauento;
E si duol seco, ch'il riflesso impuro
Dell'incostanza sua lo renda oscuro.

Digitized by Google

14

Se a' danni d'vn'Alcide
La già nimica Luna
La gran belua Nemea diede alla terra;
Empi Mostri raduna
Contro il Leon dell'Adria in fiera guerra?
Or, ch'a' Tracrationi auuinta mena
La diua Creta in barbara catena.

15

Da' sanguinosi busti
Veggono ingombri i solchi,
Dal sangue più, che dall'aratro aperti,
Attoniti i Bisolchi,
A spettacoli orribili inesperti:
Ne, fuggitiui per le vie solinghe,
Degl'insepolti oblian l'ombre raminghe.

Su

Digitized by Google

16

Su l'Iperboreo suolo
Del Germano Paese,
Solcante Marte Pelaghi sanguigni,
Portan su l'ali accese
Un'Africa di pesti, Austri maligni,
Se del naufrago Borea il Reno accoglie
Nel rotto giel le dissipate spoglie.

17

Deh con guardo pietoso
Rasserena le Stelle,
E riedi Amante alla tua Europa in Toro;
L'ira del Fato fuelle
Della tua voce il più gentil lauoro,
Signor del Ciel; di pianto a lungo Verno
D'allegrezza succeda Aprile eterno.

Digitized by Google

Per le Riuoluzioni della Plebe della Città di Napoli nell' anno 1647. rammentandosi la sempre mai gloriosa morte del Sig. D. Francesco Toraldo Principe di Massa.

Al Sig. Regente D. Melchior Nauarra, Genero del detto Caualiero, dell'Ordine d'Alcantara.

ODE.

I

DEl Fato entro gli abissi
Su le stellanti Sfere
In Ciel sereno occhio Arabo s'affissi,
E cerchi qual là fu funesto aspetto
Qualità tanto fiere
Habbia, ch'al nostro mal serua d'oggetto,
I trascorsi Destini altri riueda,
E degli esperti Mastri entro i volumi
Impallidisca affaticato i lumi.

Che

2.

Che diran finalmente

O che nouo rigore

L'antiche Stelle informa, o ch'innocente

Degl'infortuni nostri è tutto il Cielo.

Sol dal vostro furore,

Fiere Erinni, agitato è l'empio telo,

Che l'adorata nostra pace vccide:

Voi dell'offesa Astrea Ministre vltrici

Siete de'nostri danni infauste autrici.

Nel

3

Nel Regno della Morte
Nacque il nostro Destino;
Voi di serbarlo in vita haueste in sorte,
Che la vostra Empietà per Genio ottenne.
In voi del viperino
Capo le sozze pesti a sugger venne
Di latte in vece; e a' nostri danni intento,
Quante contro de' rei vindici offese
Insegna il crudo Radamanto apprese.

Ma

4

Ma in contemplar le pene
Per nostro mal formate,
Se Prometeo obliò le sue catene,
Parue il gran sasso a Sisifo men graue
Nelle fatiche vsate;
O quanto a Tizio riuscì suaue
Pastura eterna esser di fauci ingorde;
Gel d'orror su le labra sitibonde
Di Tantalo fermò l'instabil onde.

Stringono in sen le Stelle
Ciò, che di velenoso
Trassero in Ocean Magici portenti,
Quanto di ruinoso
Portan nel crine le Comete ardenti,
Se quante l'arsa Libia ha pesti fiere
Col mostruoso piè calcan le Sfere.

3

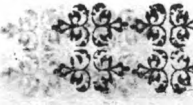
L'Angue del Ciel, ch'annoda
Co' flessuosi giri
L'Arcadi Belue del gelato Polo,
Par, che dell'Ombre tiri
A' nostri danni il rilegato stuolo,
Per eclissar ne' lieti lor viaggi
De' Luminari i sì vitali raggi.

4

Sciolti la Dea di Guido
I legami di fiori,
Che la teneano in sen Marte ristretto;
Mira a' primi rigori
Dell'armi intenso in minaccioso aspetto,
Ch'vnendo con Saturno i rai letali,
Tutti in fiera vnion stringono i mali.

5

I luminosi spirti
De' martiali Eroi,
Ch'abitan su nel Ciel Stelle funeste,
Quali ruine a noi
Non sanno presagir con l'armi infeste;
Mentre s'armano ogn'or del lume irato
Del Duce lor contro l'Europa armato,

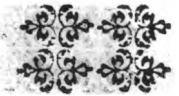


Par, che de' Luminari
La già feconda luce
Le maleficbe Stelle habbiano estinta,
Se quella, che riluce
Su'l nostro Ciel d'astio mortale intinta,
Fa in seno alla Natura isterilita
Nell'April dell'età secca la vita.

7

Funestissime danze
Al suon del nostro pianto
Tessan le Furie orribilmente liete;
Co'l discorde lor canto
Intimando l'esilio alla Quiete;
E vanno oue di guerre han semi impressi
Agitando mortiferi Cipressi.

Ne'

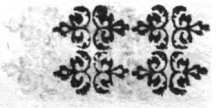


8

Ne' lor falti ritratte
Son le nostre cadute;
E ne' raggiri delle danze oscene
Van le sembianze mute
Delle nostre duriſſime catene,
Mentre nel sozzo crin gli Angui risorti,
Le nostre additan redidiue morti.

9

Già sospirò delusa
Nell'Alpi soggiogate
Le sue dilette lacerate Dora,
E la sua libertate
Tentò sempre da nuoue armi implorar;
E fabra de' suoi danni a stringer riede
In nuoui lacci l'inceppata piede.

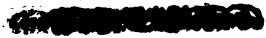


Digitized by Google

10

L'inespugnabil Rocca
Dal Mantuano eretta
La Penelope fu dell'Armi esterne
D'ombre gelose infetta,
Fieri incendi, destò di guerre eterne,
E se durano i Fati, io so, che vale
A spopolar l'Europa un sol Casale.

11



Nuouo Tizio fra l'Armi
Stupisce il Pò, che mira
Crescenti le sue viscere nel seno
Per saziar nell'ira
L'auido Fato non mai sazio appieno;
Mostrando al Tago l'immortal suo core
Della Fede il miracolo maggiore.

Digitized by Google

12

Scherzo di vacillante
Piè nella vostra altezza,
Siete eccelsi Pireni ogn'or derisi
Dalla natia fierezza
De' Marziali Popoli diuisi,
Che a par de' vostri gioghi alzan per ponti
Di cadaueri esangui orridi Monti.

13

Se all'infida Lisbona
Pria trasse il Fiume Ispano
Carche d'arene d'oro, onde d'argento;
Gonfio or di sangue vmano,
L'empie i liti di torbido spauento;
E si duol seco, ch'il riflesso impuro
Dell'incostanza sua lo renda oscuro.

Digitized by Google

14

Se a' danni d'vn'Alcide
La già nimica Luna
La gran belua Nemea diede alla terra;
Empi Mostri raduna
Contro il Leon dell'Adria in fiera guerra?
Or, ch'a' Tracj trionfi auuinta mena
La diua Creta in barbara catena.

15

Da' sanguinosi busti
Veggono ingombri i solchi,
Dal sangue più, che dall'aratro aperti,
Attoniti i Bisolchi,
A spettacoli orribili inesperti:
Ne, fuggitiui per le vie solinghe,
Degl'insepolti oblian l'ombre raminghe.

Su

Digitized by Google

26

Su l'Iperboreo suolo
Del Germano Paese,
Solcante Marte Pelaghi sanguigni,
Portan su l'ali accese
Un'Africa di pesti Austri maligni,
Se del naufrago Borea il Reno accoglie
Nel rotto giel le dissipate spoglie.

27

Deh con guardo pietoso
Rasserena le Stelle,
E riedi Amante alla tua Europa in Toro;
L'ira del Fato suelle
Della tua voce il più gentil lauoro,
Signor del Ciel; di pianto a lungo Verno
D'allegrezza succeda Aprile eterno.

Digitized by Google

Per le Riuoluzioni della Plebe della Città di Napoli nell' anno 1647. rammentandosi la sempre mai gloriosa morte del Sig. D. Francesco Toraldo Principe di Massa.

Al Sig. Regente D. Melchior Nauarra Genero del detto Caualiero, dell'Ordine d'Alcantara.

ODE.

I

DEl Fato entro gli abissi
Su le stellanti Sfere
In Ciel sereno occhio Arabo s'affissi,
E cerchi qual là fu funesto aspetto
Qualità tanto fiere
Habbia, ch'al nostro mal serua d'oggetto,
I trascorsi Destini altri riueda,
E degli espetti Mastri entro i volumi
Impallidisca affaticato i lumi.

Che

2.

Che diran finalmente

O che nouo rigore

L'antiche Stelle informa, o ch'innocente

Degl'infortunj nostri è tutto il Cielo.

Sol dal vostro furore,

Fiere Erinni, agitato è l'empio telo,

Che l'adorata nostra pace vccide:

Voi dell'offesa Astrea Miniſtre vltrici

Siete de'nostri danni infauſte autrici.

Nel

Digitized by Google

3

Nel Regno della Morte
Nacque il nostro Destino;
Voi di serbarlo in vita haueste in sorte,
Che la vostra Empietà per Genio ottenne.
In voi del viperino
Capo le sozze pesti a sugger venne
Di latte in vece; e a' nostri danni intento,
Quante contro de' rei vindici offese
Insegnò il crudo Radamanto apprese.

Ma

Digitized by Google

4

Ma in contemplar le pene
Per nostro mal formate,
Se Prometeo obliò le sue catene,
Parue il gran sasso a Sisifo men graue
Nelle fatiche vsate;
O quanto a Tizio riuscì suaue,
Pastura eterna esser di fauci ingorde;
Gel d'orror su le labra sitibonde
Di Tantalo fermò l'instabil onde.

5

E fatto adulto appena,

Temendo, che poteſſe

All'infinite pene aggiunger pena,

Voi, crude Balie, lo portaſte al Mondo.

Parue, che rimaneſſe

Senza tenebre il Tartaro profondo,

Sì ſereno moſtroſſi a' ſuoi tormenti,

Mentre il voſtro Nocchiero il fatal remo

Spingea del nero Lete al lido eſtremo.

Ricor-

Digitized by Google

6

Ricordanze più meste
Non dier co' lor furori
Ecuba à Troia, & a Micene Oreste;
Ne conobber giamai sì fiero istinto
Ne' gelosi rigori
Delle cruda Medea, Colco, e Corinto;
Il mentre il Destin parrio al Mondo appresta
Noui casi di tragiche ruine,
Taccian le Scene Greche, e le Latine.

Digitized by Google

Funestato il sereno
Del nostro Ciel si vide,
Gelò la luce ad ogni Stella in seno:
Sol d'ira accese i suoi guerrieri lumi
L'alma del grand'Alcide,
E in lui delusa si credè da' Numi;
Che mentre Mostro tal nutria l'Inferno,
Degno trofeo della sua Claua inuitta,
Stau'ella in Astri immobili confitta.

Lasciò

8

Lasciò il centro natiuo
Quel furor ruinoso,
Che le ceneri d'Etna agita viuo,
E trasmigrato nella rabbia infana
Di suoi tumultuosi,
Ch'a' nostri danni arbò voglia inumana,
Mille incendj compose in ogni destra,
E foco Citradin la patria ardea,
Già nelle fiamme Grethe Ilio parea.

9

D'vn sì esecrando vanto
Immensa Turba altiera
Al Sardonico riso aggiunse il canto
Se di Nerone in tanti corpi auuinta
Godea l'anima fiera
Di rauuiuar la sua memoria estinta
E schermo di tempeste a Roma in grembo
Spinse il Tebro, atterrati i suoi confini
Temendo i Fati antichi hauer vicini

Cred

10

Cercò de' patrj erari
L'ambiziosa cura
Ciò, che Natura a' più lontani Mari
Di ricco infonde, di lor Sirti a scorno;
E in Serica testura
Quanto han gli aghi Etiopici d'adorno,
Di quel torrido Ciel l'ardor deluso;
E tutti trasportò gli ori Indiani
Fin da quei liti a' nostri Mari estrani.

I Nu-

II

I Numidici Monti
A piè del nostro fasto
Suiscerati abassar l'altiere fronti;
Ma noui Antei risorti in questi testi
Oltre del Regno vasto
Di Giuno ferli i fulmini soggetti;
E tanto alzar l'ambiziose cime,
Ch'estimo il Sol pianser più volte i Poli
Entr'ombre dense di marmoree Moli.

Digitized by Google

12

Se incenerito giace
L'antico fatto al fine,
Delle ceneri sue tomba incapace
Città immensa io miro, in ogni loco
D'indistinte ruine,
Che mostruosi parti fur del foco,
Olimpici Embrioni ergendo al Polo;
E saturate mille fiamme auare
Nelle viscere sue, pur grande appare.

Vostri

13

Vostri oscuri sembianti
Celati a gli occhi nostri,
O d'insepolti corpi ombre vaganti,
Dettan più fieri carmi alla mia Cetra,
Che da gli Elisij chiostri,
E da' sogli bellissimi dell'Etra
Dalla barbarie del Destino escluse,
Mostraste al proprio Re d'hauer gradita
Più stabil fe, che momentanea vita.

E men-

Digitized by Google

14

E mentre voi rimira
L'occhio della ragione,
Spirto, ch'a teschio fetido s'aggira,
Rifiuto miserabile di Piere,
Par, ch'a me si ragione:
Pria, ch'io voli a fruir sopra le Sfere
L'obliuion delle mondane cose,
Dopo, c'hauranno in Porfidi Africani
Accolta l'ombra mia grati gl'Ispani.

15

Della mia fede i merti

Ascolta, e s'in lor mento,

Della ferale Islanda entro i deserti

Mi confini per sempre ingiusto Fato,

O'l mio stabil contento

Turbi Magica lingua in Ciel trasiato;

Gonfio di sciolta neue Alpino Fiume,

Che d'atterrate Selue erga trofeo,

Morte sembianza è del furor Plebeo.

Torbide

16

Torbide specie adduce
Alla mente agitata
Memoria vltrice, ond'ella ogn'or produce
Oscuri i suoi Fantasmi, in cui rimane
La ragione eclissata.
Esempj son molti di membra vmane
Quì da stragi fraterne a Morte erette,
Se cangiate le sorti andran ripiene
Di Coturni Tebani Itale Scene.

Digitized by Google

17

Dalla difesa Iberia

Fato amico mi trasse

Di noui Allori a coronar l'Esperia,

Et alle spade vindici nimiche

Illeso mi sottrasse

Forza di Stelle al gran Filippo amiche;

Riconoscendo in me petto bastante

Per morte così fiera, e acciò, ch'erede

La Patria facesse io di sì gran fede.

Fede

18

Fede, ch'al Cielo ascesa
A prepararmi il seggio,
Di nuoue Stelle ha la mia Sfera accesa,
Ch'appo lor d'ogni Eroe fian gli Astri oscuri.
E godo or, che preueggio,
Ch'all'Iberia ne' secoli futuri
Frutterà Palme illustri il mio Cipresso,
Mentre a' nimici suoi mouerò guerra
Co' Fati in Cielo, e con l'esempio in Terra.

Inuito a' Principi Cristiani ad armarsi contro il Turco vincitore in molte parti.

Al Sig. Duca di Bruzzano.

LA Corona in Cimier, lo Scettro in Spada
Cangiate, o Regi, in Marziale agone,
Or, che l'armi del Trace al reo Mitoone
Su gli Altari di Cristo apron la strada.

Tra ferree maglie a imprigionar sen vada,
Per tor di seruitù l'alta Sione,
La Regia destra; e in disugual tenzone
La Turca Luna s'animazzi toda.

Ma l'Insegne di Pietro al fin spiegate
Nell'vltimo Oriente, or, ch'iui infiora
Per Altare infedel Pianto odorato.

Allor, ch'il Sol tra l'ombre il dì colora,
Dall'idolatra Gange, ahi, non mirate
Vergognosa nel volto vscir l'Aurora?

D. Gero-

Digitized by Google

Don Geronimo Carafa Marchese di Monte Negro, nel rendere le chiaui della Città d'Amiens al Re Errico IV. così fauella.

Al Sig. Duca di Madaloni.

Di sconfitta Città da me le chiaui
Cō mano armata, o grād'Errico, or prēdi,
Se a dichiararla tua, chiaro più rendi
Il tuo valor, che la magion degli Aui.

Più l'ardir mio, ch'il tuo poter cantaui
De' più tonanti Bronzi a' metri orrendi;
Mentre della mia Fama il suon distendi
Con tante trombe ond'i tuoi Regni armaui.

Or vanne, inuitto Eroe, deponi il brando,
E lieto a quell'Allor stendi la mano,
Ch'inaffiò co'l suo sangue il forte Ernando.

Ch'io moli di cadaueri su'l piano
Delle mura abbattute ersi pugnando
Per far Teatro a vincitor sourano.

Digitized by Google

Temendosi nell'anno 1645. della poderosa Armata Turchesca nel mese di Luglio.

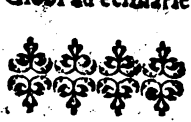
Al Sig. Principe di Supino.

OR, che gioghi di fiamme in strana guisa
Già forma il Sol per l'immortal Leone,
La Turca Luna in Marziale agone
Domar dell'Adria il gran Leon s'auuisa.

Mentre in quello appreſtarſi ella rauuiſa
Funeſta Tomba al barbaro Macone,
Alle Selue di Tracia ali compone
Per non pugnar da' Moltri ſuoi diuiſa.

Deh prenda il Gallo Alcide, e'l Giouo Iſpano,
Per far diſeſa all'adorato Nume,
La Claua inuitta, e'l Fulmine ſourano.

E ſe di lampi grauida preſume
L'Italia incenerir, l'Eroe Toſcano
Armi i ſuoi Globi ad eclißarle il lume.



Con

Con l'esempio di Muzio Scevola si conferma l'antico Adagio, che *Sapiens dominabitur Astris.*

Al Signor Don Andrea Avalos Principe di Montesarchio, Generale de' Vascelli di S. M. Cattolica.

O D E.

I

ALlor, che spinta l'Aquila del Tebro
Da' Fati ad inchinar Scettro Toscano,
Osò l'inuitta mano
D'vn'huom, di bella gloria acceso, & ebro,
Co'l precipizio d'vna Regia vita
Di sollevar la libertà smarrita.

2

L'ore scorgendo al suo cader vicine,
Troncare a' Fati dell'Etruria l'ale
Con vn colpo fatale
Pensò l'ardita destra, e audace al fine
L'Etrusche glorie mascherar d'orrori,
Trasformare in Cipressi i Regj Allori.

3

Della cadente libertà di Roma
Le ruinose altezze ancor sostenne,
Allor, che a cader venne
Per gli omeri di Morte inutil soma,
Dalle fiamme suenata in su quel loco,
In cui le su seme di Palme il foco.

Nelle

Digitized by Google

4

Nelle fiamme di Muzio inceneriti
Scorse Roma i suoi ceppi, e'l bel sereno
A' suoi trionfi in seno
Goder di pace i Colli suoi fioriti;
Mentre da quelle con perpetua ingiuria
Vide l'eterne Lauri fulminati Etruria.

5

Le carceri di Roma infra le Palme
Di Muzio si cangiare in Campidogli,
Fur suoi Porti gli scogli,
Già le tempeste trasformate in calme;
E potè inuitta in disugual palestra
Vincere i Fati inceneriti destra.

6

Questi della Virtù sono i trofei,
Che nel girar de' secoli volanti
Immobili, e costanti
Han per vincere il Ciel servi gli Dei;
E suole estinta man, che gloria spira,
Fermare il Tempo, e dar moto all'or ama.

Al Sig. D. Antonio Muscettola per la sua Belisa Tragedia.

CHe d'Oracolo incerto a' dubbj detti
Creda il Fenice, e fugga il proprio Regno;
E che per man poi di geloso sdegno
Pianga raggiunti i sì funesti effetti,

Che intrepida Belisa al nuoto affretti
Entro succhi letali vn Fato indegno,
E toccando d'Amor l'vltimo segno,
I più rigidi cori al duolo alletti;

Scherzi son di tua Cetra, Antonio, e intanto
Con armonia, che gli animi incatena,
In vn finto dolor fai vero il pianto.

Ma risonando alti Imenei la Scena,
Palesa al fin, che l'immortal tuo canto
Alla Tragedia pur niega la pena.

Digitized by Google

Si descriue vn Bosco dell'Autore situato nella falda del Colle di Nazzaret, & iui s'inuita da lui il Sig. Anello Lottiero, predicēdogli l'orrenda strage della futura Peste di Napoli nell'anno 1656.

O D E.

I

DElle delizie alla Città regina
Fra quei, che fan corona ameni Colli,
Quest'è sì caro al Ciel, ch'il nome ottenne
Della sacra Città patria d'vn Dio.
Quì, ve'l Colle vmil s'inchina,
D'onor vano a' pensier folli
Di troncar l'audaci penne
Al fin mia stanca mente hebbe desio;
Que spesso fur visti i miei grand'Aui
D'alte cure depor le some graui.

2

Quì dentro vago Bosco, antico Tempio
Di non rustico Pane, è il mio soggiorno,
De' cui lieti recessi a' miei passeggi
Più de' Portici Achei l'ombre fian chiare.
Se l'ardir d'vn Destin empio
Non ambisce il mio ritorno,
De' sublimi aurei suoi seggi
Tai nude valli Vrania haurà più care,
Oue vn dì scoprirà ne' miei sudori
D'vn celeste Ippocrene i sacri vmori.

3

Qui cadde anco sommerso entro il mio pianto
Quell'Icaro infelice, a cui compose
La stolta Ambizion sì frali i vanni,
Quando il ferì della Ragione vn raggio.
Fan più noto il Greco vanto
Di Sirene sì famose
Gli scherniti dolci Inganni,
Che in aspra guerra vn vendicato oltraggio,
Mentre più d'vn'Eroe, c'ha il Mõdo oppresso,
Valor non hebbe a superar se stesso.

Digitized by Google

4

Ciò, c'ha di vago entro il suo vario seno
La Felice Campagna, offre al mio guardo
Chiuso in Etrusco vetro Ottica ardita;
E allor, ch'osseruo il Ciel con occhio Assiro,
Splende a me tanto sereno
Siasi pur veloce, o tardo,
Per la via non mai smarrita
Ogni Astro suo nell'inegual suo giro,
Che mentre fiedo à contemplarlo intento,
N'odo con Samio vdito anco il concento.

Digitized by Google

Trafitta in tante parti al fin co'l sangue
Quel fiero Astro mentito Europa estinse,
Che del Toro del Ciel desiò l'orgoglio,
Che se stessa rapir volle a se stessa;
Ma pauenta or fatta esangue
Quel Chiron, ch'allor s'accinse
A bruciar più d'vn suo soglio,
Quãdo in Ciel nouo fiammo ei vide impressa,
Nelle cui portentose ire fatali
Di sua Fattura auuelenò più strali.

Loc;

6

Lottiero, o del mio cor parte sì cara,
Gran pregio dell'Italia, a me ne vieni,
E fian quest'ombre a vn più gran Febo amiche,
Or, che dal Ciel sì spesso esule è il lume.
Stempri al fine sorte amara
In Ecliſſi i ſuoi veleni
V regnar Stelle nimiche,
Che mia prefaga mente in te preſume,
Se a rinouar la patria gloria aſpira,
D'vn più degno Anfion ſerbar la Lira.

Digitized by Google

7

Al temerario ardir d'empio Gigante
Dal suo crin pender vide il vecchio Moro
De' vinti Dei la fuggitiva schiera,
Ch'al fin tra' Mostri suoi l'Africa ascose;
Se a ragion la Patria amasse
In te nutre il primo Alloro,
Sopra ogn'altra or fatta altiera,
Dell'Egizie Selue andran fastose
Nel tuo scampo le mie; che regnar feo
Fiera Sorte nel Ciel più d'vn Tifeo,

Se, che

8.

So, che più volte i miei veraci augurî
Scorgesti, Amico, & inarcasti il ciglio,
Mentre ad ogn'altro ignoto, a te palese
Resi del Fato ogni nascosto arcano;
Ch'empio mai dagli astri oscuri
Non chies'io dubio consiglio;
Ne mia mente ignara attese
Da punti casuali Oracol vano;
Ma sol da Egizio Eroe senz'alcun velo
Le Cifre imparo a interpetrar del Cielo.

Digitized by Google

9

Di Partenope al canto, or, che sì amena
Ogni sua riua appar, sij tu l'Vlisse,
E quest'ermo ricetto Itaca sia.
Dell'augurata strage al fiero eccesso
Formò il Ciel tragica Scena
Nel Solare ottrido Eclisse
Per la sua più chiara via;
E acciò, ch'vn nouo Sol non giaccia spento,
Soffrì in Olpizio amico esilio lieto,
Resta tù nouo Apollo, io nouo Admeto.

10

Non ha, credilo a me, l'ira del Faro
I più fieri Destini ancor costrutti.
Più, che mai rimbombar l'Etnee Fucine
Fan di Vulcan le strepitose Incudi.
Pianga in breue vn'alto Stato
De' suoi Popoli distrutti
Le mestissime ruine,
Ch'i cui Lauri, o gran Vate, a noi fian scudi;
E vedrem con deriso in vmil suolo
I fulmini cader stanchi dal Polo.

Digitized by Google

Al Signor Andrea Vittorelli.

In risposta d'vn'Ode stampata nelle sue Poesie in lode dell'Autore su lo stesso argomento.

TI diè l'alta Melpomene la Lira
Del grã Cigno Dirceo temprata al canto,
Ch'oggi in tua man fatta canora tanto,
L'antico Plettro suo più non sospira.

All'altezze Pindariche s'aggira
D'Icaro il Fato per custode a canto;
Gran penna scrisse, e l'erudito vanto
Inuolato da te Permesso ammira.

Anzi con Toschi accenti in Greco stile
Del Tebano Cantor tu fregi l'arte
D'armonia non vdita vnqua simile.

E giurerei, tal gloria a lui comparte
Il metro tuo, ch'il sempre eterno Apriſe
Ha degli Elisij suoi nelle tue carte.

Al

Al Sig. Camillo de Notarijs.

Per lo suo Poema di Costantino il Grande.

LA via, per cui fan l'alme al Ciel ritorno,
Trascorri, Vrania, e la stellata Lira
Recami in sen, s'or del Trifauce a scorno
A più gran preda entro gli Elisij aspira.

Iui a gli Eroi la Gloria eterna il giorno;
Si d'vn'eccelso metro i pregi ammira
Dal dì fatal, ch'a quei bei liti intorno
Del più illustre Cantor l'Ombra s'aggira.

Rieda del gran Torquato a noi la Tromba,
E la Fama di lui fida seguace
All'Eroico valore apra la Tomba.

Ma deridi, Camillo, il vanto audace,
S'il tuo Flauio con suon, ch'in Ciel rimbomba,
Chiami all'Eternità dal lido Trace.

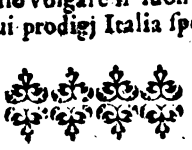
Al Sig. Federigo Meninni. Venendo esortato a compiere la Parafrasi Poetica ne' Cantici di Salomone.

TRa' varj calli, ond'alla Gloria vassi,
Già fere in me d'onor quell'vn m'addita,
Oue tra riue incerte ignota fassi
Del diserto Giordan l'onda romita.

Mirabil pellegrino incerti i passi
Scancai lunga stagion per via smarrita,
E all'Arno in sen ne' miei sudori poi trassi
Beuanda a' maggior Cigni or si gradita.

I più strani Idiomi a me fur guide,
E fin'or sola a interpetrar misteri
Su le Catedre Ebree mia Clio s'asside.

Ma Tu, ch'a dotta Musa in Pindo imperi,
Che di plauso volgare il suon deride,
Fai, che noui prodigj Italia speri.



Al

Digitized by Google

Al Sig. D. Francesco Capone. In risposta d'vna Canzone stampata nel Libro delle sue Rime, lodando l'Autore nello studio dell'Astronomia.

NEgli Attici passeggi il piede imbelle
Lungo tempo erudito, al più sublime
Giogo di Pindo asceso, e in su le cime
Colli Allori piantati infra le Stelle.

Iui dier metro al canto mio sol quelle
Corde, che in varie Sfere il Cielo esprime,
Al di cui suon desta Natura imprime
Di vitale armonia forme sì belle.

Duo lumi al fin, ch'vn più bel Polo aggira,
Fur trofeo del mio Plettro, onde si vanta
D'Astri non fauolosi or la mia Lira.

E pur, saggio Cantore, in sale, e tanta
Copia di luce, ancor mia Musa ammira
Quella, di cui te la tua gloria ammanta.

Digitized by Google

Al Sig. Giuseppe Battista.

SOgni di Pindo fur, che Tracia Lira
Di Stige apriſſe la guardata via;
E che di Pluto imprigionaſſe l'ira
In ceppi di dolciſſima armonia.

Ma non ſogna il penſier, qualor rimira
La deſtra, ch'atterrò l'empio Golia,
Qual quiete a Saul, che Furie ſpira,
Del ſuo muſico Legno armata, dia.

E la pace eternar degli Elementi
Bramò la Samia Scola, allor, che diede
All'alte Sfere armonici concenti.

Ma in vano alle traſcorſe età richiede
Dell'armonia le proue vn, che preſenti
L'ha nel tuo Plettro, ch'ogni proua eccede.

Al

Digitized by Google

Al Sig. Giuseppe Campanile,

Inuito alla Morale, e Sacra Poesia.

CAduchi fiori in su le sponde amene
Del lusinghier Castalio io mai non colsi.
Con egregj sudori altro Ippocrene
Tra margini di Stelle al corso sciolsi.

Entro i Portici lor l'aure d'Atene
Nell'aureo sen della mia Lira accolsi,
E cantando talor, l'alte Sirene,
Ch'vn Mar solcan di luce, emular volsi.

Calco ignoti sentieri, e'l Ciel m'è guida;
Ne può rapir nell'egual duolo il pianto
Olimpia ad Arianna, a Dido Armida.

Delle Ciprie Camene il debil vanto
Sdegna, o dotto Giuseppe, e amica, e fida
Scorta alla vera Gloria habbi il mio canto.

Digitized by Google

Al Sig. Lorenzo Crasso per le sue Epistole Eroiche.

HA di cauto sapere arditi vanti
Chi a rozzo Augel volì eruditi diede,
Stimando ad insegnar tacite prede
Adeguate energie, muti sembianti.

E ristretto guerrier Bronzi tonanti
De' suoi secreti informa, e acciò che fede
Acquisti a' suoi timori, audace crede
Le sue note alle lor fiamme volanti.

Altri, che di Natura i sensi intende,
Segna in Indica Pietra occulta trama,
E lontane risposte immoto attende.

Ma Crasso acceso di più nobil brama,
Mentre contro l'Oblio scriue, sol rende
Dell'Epistole sue Nunzia la Fama.

Al

Digitized by Google

Al Signor Principe d'Auellino Francesco Marino Caracciolo.

SE la gloria a compor de' Greci Eroi
Alienate hai il Ciel tutte le Stelle,
Onde sperar degg'io luci nouelle
Pomernar, gran Francesco, i pregi tuoi?

Ti cederia, non ch'altri, Alcide i suoi
Astri, che d'vn Leon fregian la pelle;
Ma d'eccelso splendor forme più belle,
Non comuni anco a' Mostri, ambin tu puoi.

Scendi a me, Diua Vrania: Al suo natale
Se fu culla il tuo sen, tu puoi dettarmi
Condegno al merto suo vanto immortale.

Ma l'eterne Cortine vdir già parmi:
Chi regge vn Plettro al suo grã brãdo eguale,
Haurà degno Asterisco entro i suoi carmi.

Digitized by Google

Nella promotione del Sig. Cardinale Carlo Carafa si esorta di non abbandonare la Germania durante le guerre co'l Turco.

SE per doppio rossor vie più risplende
L'Ostro giunto sì tardi in su'l tuo crine,
Inciampi al venir suo fur le ruine,
Che per te ristorar Germania attende.

Or per baciarti il piè la man distende
Il Tebro, in cui fiorir Rose Latine,
Mentre il Danubio armato offre le Spine,
Per cui da Morte i pregi tuoi difende.

Deh scegli, Ercol nouel, l'aspro sentiero,
Se contro il sacro Ouile vnir prefisse
Tutti i Mostri in vn Campo il Trace altiero.

Il Ciel gli Eroici vanti a te prescrisse,
Onde a gl'inuiti del più dolce Impero
Fin la Sirena tua ti brama Vlisse.

Al

Digitized by Google

Al Sig. D. Ignazio Sambiasi.

Celebra la costanza di sì caro, e pregiato Amico in vna sua fierissima tribulazione, dalla quale è vscito vittorioso con applauso vniuersale di tutti i buoni.

Caduto non t'alzò senza fermezza
Volubil Rota di volgar Fortuna;
Ma quella man, ch'i precipizj aduna
Per fabricar la più sourana altezza.

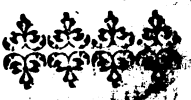
De' Mastini i latrati allor, che sprezza
Nell'egual corso suo la piena Luna,
Entro la via del Sole ombra importuna
Oscurar suol la sua maggior chiarezza.

Ma quella, che sparge tacita ogn'ora
Su'l Mondo addormentato inuerno lume,
Stancando i Bronzi poi Corinto onora.

Tal di far noto il tuo valor presume
Il giusto Ciel, ch'a tue vittorie infiora
Di nouo luce il suo stellato Idume.

Digitized by Google

Allo stesso. Nel medesimo soggetto.



QValor co'l lume vsato il Sol non ride,
Non condanni tue luci Ignazio, al piãto;
S'entro l'vmano Coro alterna il canto
Il Gaudio, e'l Duol, che Tempo egual diuide.

Sol d'Eta il rogo al generoso Alcide
Formò le Stelle, e di gran Nume il vanto;
E gustar può l'Ambrosia a Gioue a canto
Quel, ch'il velen d'estinto Mostro vccide.

Il Ciel non mai vibrò fulmine ignoto
Al tuo cor saggio; e in tua costanza impara
A render l'Orbe suo Fortuna immoto.

Di questo infido Mar su l'onda amara
Più, che gioconde Etesie, vn fiero Noto
Il Porto della Gloria all'huom prepara.

Al Sig. D. Giuseppe Medici Principe d'Ottaiano, per le sue Nozze cō la Signora D. Adriana d'Auallos figliola del Sig. D. Andrea Principe di Montesarchio.

IL merco ornar de' tuoi grand'Aui Eroi,
Se il Cielo ambi di nuoue Stelle adorno,
Or di tua gloria ad eternare il giorno
Vn nouo Sol confiderà i lumi suoi.

In sì splendido ardor su gli Orbi tuoi
Più d'vn sacro Leon sarà ritorno,
E adorerà, d'indegni Numi a scorno,
Il Zelo Medicco gli vltimi Eoi.

Risorgerà nella tua Prole appieno
Il valor prisco, se l'Idee più chiare
T'offre la Lauea via d'vn sì bel seno.

Onde per coronar doei sì rare,
Il grand'Andrea, ch'il Mondo ha di se pieno,
Cerca Astri ignoti entro vn'immenso Mare.

Digitized by Google

Per le Regali Nozze del Re N. S. con la Serenissima D. Mariana d'Austria figliola dell'Imperatore Ferdinando.

IL TRIONFO D'IMENEO.

ODE.

SE d'Imeneo tuo figlio i sacri nodi,
Vrania trionfar d'auuinti Numi;
Quei, che su'l Cielo or godi
Fregi del tuo gran Sogno eterni lumi,
Sono al Mar di sue glorie
D'eterna luce tributari Fiumi,
Immortali Trofei di sue vittorie.
Ond'or, ch'al merto suo più nobil vanto
Aggiungo, s'al mio canto
Virtù non spiri d'eternare Eroi,
Mal pagati da te son gli Astri suoi.

Sepol-

Digitized by Google

2

Sepoltura, e cadauere cadea
Nella confusion degli Elementi
Il Mondo, se reggea
Poter men forte i suoi fatali euenti.
Nell'informe struttura
I discordanti aborti erano intenti
Nel suo principio a sepelir Natura,
Quando vi giunse Amor spinto dal Fato,
Sol di se stesso armato,
Ch'egli industre Orator rese gradita
All'egro Mondo la fatal sua vita.

Digitized by Google

3

Ma non credendo Amor durevol sempre
Fra qualità pugnanti Amor concorde,
D'adamantine tempre
Formò i lacci Imeneo, temprate corde,
Onde al Mondo deriva
Quell'alta melodia non mai discorde;
Allor, ch'alla Natura femminina
Sposò l'Ordine eterno, e fur suoi fregi
Onnipotenti pregi.
Tanto m'insegna Vrania, e vuol, ch'io canti
Con l'armonia del Mondo i suoi gran vanti.

Se

Se di sangue empiè gli Astri, e'l Ciel di mali,
Dall'empietà del Mondo Astrea trafitta;
Gl'influssi lor letali
Con funesti caratteri descritta
Havean la comun morte,
S'entro il Tempio di Giano offria sconfitta
La nostra pace al suo furor la Sorte.
Oggi, ch'Amor fatale ha disarmate
Delle lor ire i Fati,
I nodi d'Imeneo le fasce Maghe
Son, ch'all'offesa Astrea chiudon le piaghe.

Chiudon

5

Chiudon le piaghe or, ch'all'Ispano Atlante,
Ch'oggi della Pietà sostenta il Cielo,
Vn non mai vacillante
Ercol prometton dall'Austriaco Zelo.
E a tai presagj degni
Dell'Empietà il Tifeo fatto di gelo,
Disunge i Monti de' suoi vasti Regni
Contro la Fe' conspderati in guerra;
Le sue speranze atterra,
Il quel, che fiero ambì d'espugnar l'Etra,
Tregua alle sue ruine appena impetra.

Digitized by Google

6

Han partorito i Fati al fin quèl giorno,
Ch'il grã Genio del Mõdo ha sempre ambito;
Per cui farà ritorno
Nel sen del Tempo il Secol d'or sbandito.
Giorno, ch'i fieri arnesi,
Dalla Venere sua Marte schernito,
Nelle fiamme d'Amor riguarda accesi;
Al Regale Imeneo formar la Face.
Giorno, che dal vorace
Tempo, ch'il tutto strugge, il Ciel diffiunge,
Et a gli eterni giorni suoi l'aggiunge.

Ricono-

7

Riconoscete al fin, se l'obliaste,
Amanti Eroi, del vostro foco alcuno
L'Amor, che vagheggiaste
Fra le più belle Idee del più gran Nume,
E se per suo retaggio
In questo basso Mondo ha per costume
Portar della sua Stella impresso il raggio
Ogn'altro spirto nell'Eterea veste,
Qual'ombre a noi funeste
Oscurar si de' vostri Genj i guardi,
Ch'in voi l'antico Amor veggon sì tardi?

Ma

8

Ma più degno Prometeo il vostro Amore,
Se nel diuino Sol la Face accese,
E del natio splendore
Per adornar le vostre fiamme, ascese
A sì sublimi altezze,
E volo tal dal vostro merto apprese,
S'or del vasto Oceano l'orride ampiezze,
E dell'Artico gelo i densi orrori
Con luminosi ardori
Deluse il vostro foco, e vi congiunse,
La sua gran Face anco Imeneo v'aggiunse.

LE

Digitized by Google

LE STELLE.

ODE.

Al Signor D. Andrea Concubletti Marchese d'Arena.

I

DElla Lira del Cielo,
Che le Sfere ha per corde,
Armoniose consonanze eterne,
Accese lingue d'amoroso Zelo,
Che di lume, e di moto in voci alterne
Degli Elementi infra'l garrir discorde
Con dolce stil secondo
Cantate Amor bell'anima del Mondo.

Digitized by Google

2

E se tra' vostri canti
Sente le dissonanze
Talor Natura de' nimici aspetti
Per le contrarie qualità pugnanti;
L'eterne cause ne' mortali effetti
A palesar l'occulte lor sembianze
Desta, e trahe vincitore
Dal sen di pigra Morte alato Amore.

3

Musiche lusinghiere,
Che rendete a Natura
Co'l vostro vario stil vario il sembiante,
E se pur stabil sede ha nelle Sfere
Quella materia fuor del moto errante,
La sua fatale infaticabil cura
In voi per voi difesa
Va ogn'or da Morte a viue forme ilesa.

Digitized by Google

4

Ne' voſtri eterni giri
Del Tempo all'Angue edace
Volubil cuna, inſtabil tomba ordite,
E ne' ſuoi rapidiſſimi raggiri
Lui ſpento a lui prodotto in eſca offrite.
Ei Tiranno de' Miſti a voi ſoggiace,
Se per voi viui ha innanzi
Del ferreo dente ſuo gl'infranti auanzi.

5

Voi con tenor sì forte
Di moto richiamate
Dalle fatali ſue cadute ogn'ora
L'Antico del Mondo a duellar con Morte,
Che l'occulto vigor, che l'auualora,
Viuo in tante ſue ſtragi ancor ſerbate,
Per cui nel vario agone
Nouì principj ad ogni fine oppone.

Pari

6

Faci d'immortal lume
Dal Diuin Fabro accese,
Che le grand'opre sue distinguer volse;
D'incerta luce vn debile barlume
Dall'indistinte tenebre discioIse,
Ch'in voi suoi Troni risplendente ascese,
E tra l'ombre smarriti
Ritrouar gli Elementi i proprj siti.

Desi-

Digitized by Google

Desidera rinouarsi per mezzo della Penitenza.

Al P. Pietro Aloes della Compagnia di Giesù.

Gen. 1.

DE quãdo a trar q̃st' huõ, ch'è vn picciol Mõdo,
Dal disordin de' sensi, in cui sen giacque,
Vedrò il diuino Spirto, in duol profondo,
Delle lagrime mie vagar su l'acque?

S'entro l'orror de' suoi affetti ascondo
Nobil Ragion, che per mia luce nacque,
Deh spieghi al Ciel natio lume giocondo
Da tenebre diuise, a cui soggiacque.

Nelle potenze sue l'Abisso informe
Distinto appien, quai scopriransi in breue
Di seconde Virtù virtali forme.

E dalla polue sua, se fu sì lieue,
Temprata nel suo pianto, Adam difforme
Con l'Immagin di Dio rifar si deue.

Per

Digitized by Google

Per B. D. che si monacaua.

Al Sig. D. Lorenzo Casaburo.

TOlta a se, data a Dio, Lidia porgea
A man Sacerdotal le chiome aurate,
E per comprarne vn Cielo a sua beltate,
Il prezzo di mill'anime spendea.

Se tra le Gratie sue Furia parea
Con quei crini, de' cor serpi animate,
Recisi consecrando all' Onestate,
Al suol gli aurei cadaueri sparga.

Caduto a terra in va co'l bel tesoro
Pouero Amore, ogn'altro lume asforto
Fea già naufragio entro vn diluuio d'oro.

Ben fia quel crin, per man di Dio risorto
A fiammeggiar nello stellante Coro,
In Mar di Penitenza il Polo, e'l Porto.

Digitized by Google

Dio a Lucifero.
Ascendam ad Aquilonem, similis ero Altissimo.

Al Sig. D. Carlo d'Asti Compadre dell'Autore.

A L si difforme Nulla, ou'eri immerso,
Chi diè per formar te volto sì vago,
Dalla luce scels'io l'esser più terso
Per farne in te la mia più bella Imago.

Ad vn Dio sì vicino, ou'hai conuerso
Lo sguardo, e'l tuo desio che può far pago?
Se dietro il proprio lume ertri dispersо,
Delle ruine tue già son presago.

Se alla tua mente or non adegui il core,
Volar presumi in vano, e qual ragione
Può nella luce tua negar l'ardore.

Senza il foco natio chi ti propone
Oh suelto dal tuo Sol vano fulgore,
Il Meriggio a cangiar nell'Aquilone?

La

Digitized by Google

La Madalena in atto di rasciugare i piedi del Redentore con le sue chiome.

Al Sig. D. Gio: Battista Spinelli.

COn chiome incolte, che fur lacci indegni
Delle reti d'Amor, Donzella Ebrea
Più forte Semiramide parea
Del Ciel fremente in raffettar gli sdegni.

Che dell'Ercole Franco assai più degni
Nodi in quel crin la Penitenza hauea
Per rattener dell'immortale Astrea
Gli aspri rigori a' falli suoi condegni.

Allor, ch'a' piè di Christo i suoi tesori
In quei capelli la Beltà spendendo,
Potè del cor Diuin comprar gli amori.

E se diè cuna a Venere nascendo
Argentea conca, di quel crin fra gli ori
Tomba più preziosa hebbe morendo.

Digitized by Google

Giosuè.

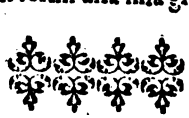
Al Sig. Cardinale Ottauio Acquauiua.

LA verga al fin, ch'ad Israele errando,
Qual pria tra' ceppi, diè fatal sostegno,
Imbelle or fia, ch'a fabricargli il Regno
Nella mia destra è trasformata in brando?

Il diuiso Giordan da me passando
Dell'antico valor fu picciol segno;
Ne del piagato Egitto offrì condegno
Troseo Gerico a me l'Arca aggirando.

Ma se pari all'ardir serba la fede,
Di tenebre improuise al Cielo omaggio
Ne' suoi trionfi or Giosuè non chiede.

Finch'io la spada aggiro, il tuo viaggio
Ferma, o Sol; che di Dio l'onor richiede,
Ch'immobil formi alla mia gloria vn raggio.



L'huomo

Digitized by Google

L'Huomo interno.

A Monsig. D. Placido Caraffa Vescouo dell'Acerra, cugino dell'Autore.

MI s'offre vn Porto eterno, e mi s'appresta
Per varcar q̃st'Egeo, che nome ha vita,
Naue, a cui tolse pria di far partita
I proprj arnesi vniuersal tempesta.

L'alma, che seco trasse a tanta inchiesta
Arte sufficiente il corso addita,
E l'infermita Ragion talor sopita
Il timon vacillante a regger desta.

Ma che pro? se dall'impeto dell'onde
Respinta, ha rese fabre il Mare infido
Delle ruine sue le patrie sponde.

Che in van le vele alla mia speme io fido,
Se quel vento efficace a me s'asconde,
Che trar può me sopra me stesso al lido.

Digitized by Google

LE STELLE.

ODE.

Al Signor D. Andrea Concublett Marchese d'Arena.

I

DElla Lira del Cielo,
Che le Sfere ha per corde,
Armoniose consonanze eterne,
Accese lingue d'amoroso Zelo,
Che di lume, e di moto in voci alterne
Degli Elementi infra'l garrir discorde
Con dolce stil secondo
Cantate Amor bell'anima del Mondo.

Digitized by Google

2

E se tra' vostri canti
Sente le dissonanze
Talor Natura de' nimici aspetti
Per le contrarie qualità pugnanti;
L'eterne cause ne' mortali effetti
A palesar l'occulte lor sembianze
Desta, e trahe vincitore
Dal sen di pigra Morte alato Amore.

3

Musiche lusinghiere,
Che rendete a Natura
Co'l vostro vario stil vario il sembiante,
E se pur stabil sede ha nelle Sfere
Quella materia fuor del moto errante,
La sua fatale infaticabil cura
In voi per voi difesa
Va ogn'or da Morte a viue forme ilesa.

Ne

4

Ne' voſtri eterni giri
Del Tempo all'Angue edace
Volubil cuna, inſtabil tomba ordite,
E ne' ſuoi rapidiſſimi raggiri
Lui ſpento a lui prodotto in eſca offrite.
Ei Tiranno de' Miſti a voi ſoggiace,
Se per voi viui ha innanzi
Del ferreo dente ſuo gl'infranti auanzi.

5

Voi con tenor sì forte
Di moto richiamate
Dalle fatali ſue cadute ogn'ora
L'Antco del Mondo a duellar con Morte;
Che l'occulto vigor, che l'auualora,
Viuo in tante ſue ſtragi ancor ſerbate,
Per cui nel vario agone
Nouì principj ad ogni fine oppone.

Digitized by Google

6

Faci d'immortal lume
Dal Diuin Fabro accese,
Che le grand'opre sue distinguer volse;
D'incerta luce vn debile barlume
Dall'indistinte tenebre discioIse,
Ch'in voi suoi Troni risplendente ascese,
E tra l'ombre smarriti
Ritrouar gli Elementi i proprj siti.

Desi-

Digitized by Google

Desidera rinouarsi per mezzo della Penitenza.

Al P. Pietro Aloes della Compagnia di Giesù.

Gen. 1.

DE quãdo a trar q̃st'huõ, ch'è vn picciol Mõdo,
Dal disordin de' sensi, in cui sen giacque,
Vedrò il diuino Spirto, in duol profondo,
Delle lagrime mie vagar su l'acque?

S'entro l'orror de' bassi affetti ascondo
Nobil Ragion, che per mia luce nacque,
Deh spieghi al Ciel natio lume giocondo
Da tenebre diuisa, a cui soggiacque.

Nelle potenze sue l'Abisso informe
Distinto appien, quai scopriransi in breue
Di feconde Virtù vitali forme.

E dalla polue sua, se fu sì lieue,
Temprata nel suo pianto, Adam difforme
Con l'Immagin di Dio rifar si deue.

Per

Per B. D. che si monacaua.

Al Sig. D. Lorenzo Casaburo.

TOlta a se, data a Dio, Lidia porgea
A man Sacerdotal le chiome aurate,
E per comprarne vn Cielo a sua beltate,
Il prezzo di mill'anime spendea.

Se tra le Gratie sue Furia parea
Con quei crini, de' cor serpi animate,
Recisi consecrando all' Onestate,
Al suol gli aurei cadaueri spargea.

Caduto a terra in va co'l bel tesoro
Pouero Amore, ogn'altro lume asforto
Fea già naufragio entro vn diluuio d'oro.

Ben fia quel crin, per man di Dio risorto
A fiammeggiar nello stellante Coro,
In Mar di Penitenza il Polo, e'l Porto.

Digitized by Google

Dio a Lucifero.

Ascendam ad Aquilonem, similis ero Altissimo.

Al Sig. D. Carlo d'Asti Compadre dell'Autore.

AL sì difforme Nulla, ou'eri immerso,
Chi diè per formar te volto sì vago,
Dalla luce scels'io l'esser più terso
Per farne in te la mia più bella Immago.

Ad vn Dio sì vicino, ou'hai conuerso
Lo sguardo, e'l tuo desio chi può far pago?
Se dietro il proprio lume erri disperso,
Delle ruine tue già son presago.

Se alla tua mente or non adegui il core,
Volar presumi in vano, e qual ragione
Può nella luce tua negar l'ardore.

Senza il foco natio chi ti propone
Oh suelto dal tuo Sol vano fulgore,
Il Meriggio a cangiar nell'Aquilone?

La

La Madalena in atto di rasciugare i piedi del Redentore con le sue chiome.

Al Sig. D. Gio: Battista Spinelli.

CO̓n chiome incolte, che fur lacci indegni
Delle reti d'Amor, Donzella Ebrea
Più forte Semiramide parea
Del Ciel fremente in raffettar gli sdegni.

Che dell'Ercole Franco assai più degni
Nodi in quel crin la Penitenza hauea
Per rattener dell'immortale Astrea
Gli aspri rigori a' falli suoi condegni.

Allor, ch'a' piè di Christo i suoi tesori
In quei capelli la Beltà spendendo,
Potè del cor Diuin comprar gli amori.

E se diè cuna a Venere nascendo
Argentea conca, di quel crin fra gli ori
Tomba più preziosa hebbe morendo.

Digitized by Google

Giosuè.

Al Sig. Cardinale Ottauio Acquauiua.

LA verga al fin, ch'al Israele errando,
Qual pria tra' ceppi, diè fatal sostegno,
Imbelle or sia, ch'a fabricargli il Regno
Nella mia destra è trasformata in brando?

Il diuiso Giordan da me passando
Dell'antico valor fu picciol segno;
Ne del piagato Egitto offrì condegno
Trofeo Gerico a me l'Arca aggirando.

Ma se pari all'ardir serba la fede,
Di tenebre improuise al Cielo omaggio
Ne' suoi trionfi or Giosuè non chiede.

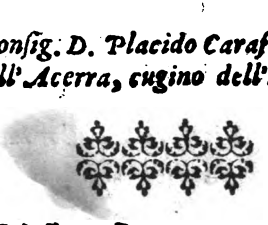
Finch'io la spada aggiro, il tuo viaggio
Ferma, o Sol; che di Dio l'onor richiede,
Ch'immobil formi alla mia gloria vn raggio.

L'huomo

Digitized by Google

L'Huomo interno.

A Monsig. D. Placido Carafa Vescono dell'Acerra, cugino dell'Autore.



MI s'offre vn Porto eterno, e mi s'appresta
Per varcar q̃st'Egeo, che nome ha vita,
Naue, a cui tolse pria di far partita
I proprj arnesi vniuersal tempesta.

L'alma, che seco trasse a tanta inchiesta
Arte sufficiente il corso addita,
[redacted]
Il timon vacillante a regger desta.

Ma che pro? se dall'impeto dell'onde
Respinta, ha rese fabre il Mare infido
Delle ruine sue le patrie sponde.

Che in van le vele alla mia speme io fido,
Se quel vento efficace a me s'asconde,
Che trar può me sopra me stesso al lido.

Iesus autem abscondit se, & exiuit de Templo.
Ciò potere verificarsi solamente nel peccato.

Al P. M. Fr. Niceforo Sebasto Melisseno Agostiniano.

TV, ch'il tutto riempi, e che quel tutto,
Che puoi crear, di te rendi incapace,
E ch'in te, che sei Vita, anco è viuace
Ciò, ch'il dente del Tempo ha già distrutto;

Tu, ch'ogn'altr' Ente da Natura istrutto
Cerca, e nel cercar te troua sua pace;
[illegible]
Al cui essere ogn'altro [illegible]
Più, che dal tronco non depende il frutto;

Tu, che se'l tutto scacci, entro te stesso
Quel tutto troui, e d'inuolarti, oh Dio,
All'Immensità tua non t'è permesso.

Tu ten fuggi, e t'ascondi allora, ch'io
(Oh della colpa non compreso eccesso)
Son fuor dell'esser tuo nel fallo mio.

S. Mi-

Digitized by Google

S. Michele.

Al Sig. Cardinal Francesco Brancaccio.

CHi di se stesso amante, in oblio pose
In si breu'ora il nulla, onde sortio
La più pregiata immagine di Dio,
Della tua fede a' piè l'ardir depose.

Trà le ruine sue per te s'ascose
Chi pari il seggio al suo Fattore ambio,
Allor, che dalle tenebre partio
La luce il Fabro eterno, e'l Ciel compose.

Nell'ambito Aquilon fatale errore
Vinto te'l die, se nel natio retaggio
Egli s'armò di luce, e tu d'ardore.

Or cangiate le sorti, a lui l'omaggio
Rende d'eterno foco eterno orrore,
Del sommo Sol tu splendi illustre raggio.

Digitized by Google

Il Sangue di S. Gennaro.

Al Sig. Cardinale Innico Caracciolo, Arciuescouo di Napoli.

DEl pio Sangue il bollor sempre viuace,
Cõtro il cui moto il Tempo in van s'adira,
Della Sirena in ozioſa pace
Forma il concento alla famoſa Lira.

A gl'infedeli Vliſſi arte fallace
Là di chinder l'orecchie indarno aſpira,
Doue il flutto fedel già reſa audace
Senza benda la Fè varcar s'ammira.

Gran Donna più che Teti entro tal ſacro
Humore a te de' Regni Achille inuitto
Vn non finto appreſtò fatal lauacro.

Per cui da Sorte rea non mai ſconfitto
Nel ſempre viuo Sangue il Simulacro
Hai della tua Fortezza a te preſcritto.

Digitized by Google

La Diuina prescienza fondata nella semplicità, & eternità della natura di Dio non impedire il libero arbitrio dell'huomo.

Al P. D. Carlo Pignatello de' Chierici Regolari.

DIo, ch'al tutto souraſti, a vn ſol tuo ſguardo
Rendi l'Eternità tutta preſente,
Ch'alla ſimplicità della tua Mente
Quel Tempo, ch'a noi vola, appar sì tardo;

Ciò, che neceſſità faſſi al tuo guardo
Nell'huom, dal ſuo voler già non diſſente,
Se alla meta, ch'a te non mai fu aſſente,
Vien da libera man vibrato il dardo.

L'huom nella baſſa terra al fin locato,
Che del veloce Tempo vn dubbio iſtante
Poſſiede, e ſe'l comprende è già paſſato.

Dunque ſi duol, che ſempre habbia d'auante
Dell'Eternità ſua l'intiero ſtato
Quel ſopra l'Vniuerſo alto Gigante.

Digitized by Google

Alla Santissima Croce.

Al P. M. Fr. Fulgenzio d'Arminio d'Auellino Agostiniano.

PRodigo l'Amor tuo, Re de' Dolori,
In questo, ch'or t'è Soglio, angusto Legno,
Di pene impouerì quell'ampio Regno,
C'ha tributarj suoi gli vmani errori.

Del Paradiso Adamo il trasse fuori
Della promessa Deitade in pegno,
S'ei prefagì con illustrato ingegno,
Ch'a te fruttar douea Diuini onori.

Quest'è il Legno fatal, ch'il figurana
De' tanti Mostri suoi purgando il Mondo
In man d'vn diuo Alcide inuitta Claua.

Quest'è il Legno, ch'al Tartaro profondo
Spezzò le ferree Porte, oue appoggiana
Del cadente Vniuerso Ercole il pondo.

A Christo

A Cristo spirante in Croce.

Al Sig. D. Fabio Caracciolo de' Principi di Furino.

IN te l'empio mio fallo ha già riuolto
In oggetto d'orror l'eterna luce,
Che sol Mostri Natura or ne traduce,
Se l'esemplar del tutto è il tuo bel volto.

La Notte alla sua biga il fren disciolto,
Rapida in mezzo al Giorno si conduce,
Se il Lume, vn de' cui raggi il Sol produce,
Sì violento Occaso al Mondo ha tolto.

Per man del suo Timor scossa la Terra,
Con suon funesto all'Vniuerso addita
Duo fatali nimici in fiera guerra.

Nelle ferite tue Morte ferita,
Teco cadendo, il suo gran Regno atterra,
Et in te morta, a tanti morti è vita.

Digitized by Google

S. Michele.

Al Sig. Consigliero D. Giouanni di Dura.

L'Asta immortal, per cui Satan cadeo,
Astrea Diuina alla tua Fe commise;
E nato il Ciel del tuo valor troseo,
Con tanti lumi al gran trionso arrise:

Il non già fauoloso empio Tiseo
Su' Monti de' suoi pregi in van si affise,
Se quanto in lui la Grazia oprar poteo,
Per la tua man l'arma fatal recise.

Alla creata Mole ei diede il fondo;
E chi su l'Vniuerso ambiua il Trono,
Dell'Vniuerso al fin soggiacque al pondo.

Onde in cader qual strepitoso tuono,
Che rimbombar se il Tartaro profondo,
All'alta Fama tua compose il suono.

Nel-

Digitized by Google

Nell'Istituzione del Santissimo Sacramento.

Eleuatis oculis dixit: Hoc est Corpus meum.

Al Sig. Regente Giacomo Capece Galeota Duca di S. Angelo, Caualier dell'Abito di S. Giacomo.

QVest'è il mio Corpo, o Fidi; e la sostanza
Di questo Pan già Carne mia s'è resa;
E pur senza soggetto in tutto illesa
Serban le specie sue la sua sembianza.

Del gran Verbo di Dio, c'ha per vsanza
Cangiar nel tutto il nulla, è l'alta impresa;
Ne l'Angelica mente ha mai compresa
L'opra, ch'ogni creato ingegno auanza.

Nulla corruzion quì disunio
Quella primiera essenza, & oh stupori!
Vn Pane in me l'esser Diuin sortio.

Impon Fede animosa a' vostri cori,
Ch'in ciò, ch'afferma vn Dio, quel, che di Dio
Il poter crede, il Sacramento adori.

S. Giu-

Digitized by Google

S. Giuseppe.

A Monsig. D. Giuseppe Bologna, Cugino dell'Autore.

MIrar fra' sogni [illegible] Argiue
De l'immensa del Ciel Mole stellante
Fatto sostenitor Mauro Gigante,
Premer con fermo piè le patrie riue.

Ma non sogna mia Fe, ch'or mi prescriue
Nell'Ebreo Veglio vn più robusto Atlante,
Se quel regger poteo con man tremante
A chi tutto il suo peso il tutto ascriue.

Tu non finto Chiron d'vn diuo Achille,
Fra' tuoi legni, e i tuoi ferri il gran Bambino
Auezzasti a passar l'ore tranquille.

E se di Morte poi l'Eroe Diuino
Bruciò la Reggia, a te di sue fauille
Fabricò gli Astri eterni alto Destino.

Senza

Senza hauere il core disoccupato dalle cure mondane, non si riceuono i frutti del Sacramento.

Al Sig. D. Giulio Serfale.

GVstai la Manna, a par di cui figura
Sol quella fù, ch'ogni sapor chiudea,
E con senso brutal, con fame Ebrea
Sogno di vil piacer sozza pastura.

Gustai la Manna, e pur soffr'io l'arsura
D'vn'Egizia Fornace, oue solea,
Resa mio Faraon mia voglia rea,
Dare a' ceppi del cor tempra sì dura.

Gustai la Manna, oh Dio! ne veggio estinto
Nell'Eritreo dalle tue Piaghe aperto
Tiranno affetto a soggiogarmi accinto.

Ma in van di Cibo tal sospiri il merto,
Se da' vani desij sempre, ò cor, cinto,
A' miracoli suoi nieghi vn Deserto.

In

Digitized by Google

In qua nocte tradebatur accepit Panem.

A Monsig. D. Matteo di Gennaro Arciuescouo di Reggio.

Se con forma brutal celò l'Egitto
De' fuggitiui Dei lo stuolo errante,
Ch'all'insano furor d'empio Gigante
Le ruine inuolar del Ciel sconfitto;

Volle scoprir ciò, ch'ascondea descritto
Ne' suoi consigli Onnipotenza Amante,
Se per l'ardir d'vn'huomo, vman sembiante
A non già finto Nume hauea prescritto.

Or sorto a' danni suoi nuouo Titano,
Ei si fa cibo, c'ha di pan sembianza,
Per far, ch'il Ciel non si combatta in vano,

Questa dell'amor suo gran stranaganza
Sol figurò quel Nettare sourano,
Che di far l'huomo vn Nume hebbe l'vsãza.

Le

Digitized by Google

LE LAGRIME.

ODE.

Al Sig. Cardinale Aragon, Arciuescouo di Toledo.

NOn mai l'Araba Dori accolse in grembo
Più ricco don dalla vicina Aurora,
Che dal Gange gemmato vscita fuora,
Ha di liquide Perle vmido il lembo;

Qual la Grazia, che trasse i suoi natali
Là ve'l Fiume, che d'or vanta la sponda,
Con impeti di gioie il Cielo inonda,
Pioue ad vn cor nel Mar de' proprj mali.

Dal l'alghè ei sorto de' caduchi affetti,
Se incontro faffi all'improuisa luce,
Quali nel voto sen ratto produce
Per le pompe d'vn Dio splendidi oggetti?

Digitized by Google

Quel, che per riformarne vn Ciel distrutto,
Valicò d'aspre pene vn sì gran Mare,
Tai ricche Margarite hebbe sì care,
Che per vna di lor venduto ha'l tutto.

Onde da Madalena il nobil vanto
Inteso, per comprar d'vn Dio gli amori,
Per man di giusto duol gli ampi tesori
Di sua rara beltà disfece in pianto.

Entro ricchi Alabastri in van stillare
Prezioso licor Nardi Sabei,
Se gli occhi suoi tra gli amorosi omei
Le sì pregiate lagrime versano.

Chi aggiunse per trofeo gemme sì belle
Alle Porte del Ciel di lucid'oro,
Per appresiar materia al bel lauoro,
Più volte il dì la trasse in su le Stelle.

Prima

Priua di sì bei fregi, in van si vante
Degli ori suoi la Carità fastosa;
Che sempre mai più renderan pomposa
Tai gemme sue la Penitenza Amante.

Oh d'vn'alma con Dio care vnioni,
Che sì vaga la colpa al Ciel rendete;
Voi spesso vinta l'Innocenza hauete
De' vostri incliti pregi a' paragoni.

Se mercan gli occhi tutto il bel del Cielo,
Se a misura del pianto hassi il gioire;
Deh piangete occhi miei, per poi fruire
Più chiaro il sommo Sol senz'alcun velo.

Digitized by Google

A Dio.
In esplicazione della sequenza di San Tomaso, che comincia, *Profitentes vnitatem*, &c.

Al Sig. Principe di Bisignano D. Luigi Sanseuerino.

GRā Dio, che insieme adoro & Vno, e Trino,
Trino in relazione, Vno in sostanza,
Se il Trino personal senza implicanza
Vnico in te contien l'esser Diuino.

Vn solo Scettro in Tre Gran Destre inchino,
Ch'Vna rende di Tre l'alta possanza,
E sol dall'esser tuo, ch'ogn'altro auanza,
L'esser tragge ogni Causa, ogni Destino.

Te non ha mai l'ordin del Tempo espresso,
S'al Genitore il Generato eterno,
E chi procede ogn'or rendi in te stesso.

Quella luce mirar, doue al gouerno
Siedi del Tutto in Te, mal m'è conceſſo,
S'or l'ombre mie per suoi confini io scerno.

Digitized by Google

SI protesta l'Autore, c'hauendo trattato in diuersi Componimẽti d'alcune dottrine Astrologiche, per arricchire la Poesia Toscana di nuoue erudizioni, non intende però d'autenticare con la sua opinione tal'Arte, stimata da lui vanissima, e di nessun valore, conformandosi in tutto, e per tutto per la parte, che spetta alla giudiciaria, alle santissime Costituzioni de' Sõmi Pontefici Sisto V. & Vrbano VIII.

Le voci di Destino, Fato, Fortuna, beare, adorare, Idolo, Inferno, Paradiso, e simili s'intendono sempre nel sentimento degli Etnici, essendo rese espressioni necessarie del linguaggio Poetico. Professando l'Autore d'essere zelantissimo della Religione Cattolica, per la di cui infallibilità cõforme ha sparso l'inchiostro, è pronto a versare in ogni tempo il sangue.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google